СССР

„ИНТУРИСТ"



ТАЛОНЫ НА КОМПЛЕКСНОЕ ОБСЛУЖИВАНИЕ
GUTSCHEINE FÜR PAUSCHALDIENSTLEISTUNGEN
VOUCHERS OF ALL-INCLUSIVE SERVICE
COUPONS DE SERVICE À FORFAIT

ПАНСИОН
PENSION

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

1,50

СССР

„ИНТУРИСТ"

Талон
на питание

УЖИН

ABENDESSEN

SUPPER

SOUPER

Талон предъявляется
в ресторане вместе
с турникетной

ПАНСИОН

2,00

СССР

„ИНТУРИСТ"

Талон
на питание

ОБЕД

MITTAGESSEN

DINNER

DÎNER

Талон предъявляется
в ресторане вместе
с турникетной

ПАНСИОН

0,90

СССР

„ИНТУРИСТ"

Талон
на питание

ЗАВТРАК

FRÜHSTÜCK

BREAKFAST

DÉJEUNER

Талон предъявляется
в ресторане вместе
с турникетной

ПАНСИОН

ANNULLAMENTO PRENOTAZIONI

I Sigg. Passeggeri che non intendono più usufruire delle prenotazioni [illegible] vanno pregati di darne avviso tempestivamente al [illegible] vicino Ufficio ALITALIA.

In caso di mancata partenza, l'ALITALIA **annullerà** tutte le prenotazioni effettuate dai Sigg. Passeggeri per i voli di **proseguimento** e di **ritorno**.

CANCELLATION OF RESERVATIONS

All passengers holding reservations on ALITALIA flights and not wishing to make use of them, are kindly requested to immediately inform the nearest ALITALIA Office.

ALITALIA will cancel all continuing or return flight reservations of passengers who fail to appear at departure of the onward flight.

ANNULATION DES RESERVATIONS

Les passagers qui n'ont plus l'intention de disposer des réservations dont [illegible] sont priés d'en donner communication immédiate au bureau ALITALIA [illegible] plus proche.

En cas de départ manqué, ALITALIA **annulera** toutes les réservations [illegible] pour les vols de **continuation** ou de **retour**.

АЭРОФЛОТ СССР

Рейс №

До
To
От
From

761713 И

БАГАЖ ВЫДАЕТСЯ ПОСЛЕ СДАЧИ НАСТОЯЩЕГО ТАЛОНА И ПРЕДЪЯВЛЕНИЯ ПАССАЖИРСКОГО БИЛЕТА

ALITALIA
LINEE AEREE ITALIANE (A.I.A. Member)

BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO
Passenger Ticket and Baggage Check
TALLONCINO PER IL PASSEGGERO
Passenger's Coupon

MODELLO Form 0552

№ 72065759

TALTURIST s.r.l.
38-2 2520
2 4. AGO 1965
ROMA - ITALIA

ROMA	SU												
MOSCA	SU												
ROMA													

ORIGINE ROMA
DESTINAZIONE ROMA

20	1	R	26	69	ROMA	Y	SU	026	25 08	16 30	OK		
20	2	25	08	65	MOSCA	Y	SU	025	31 08	11 20			
					ROMA								

CARICA 1T/1T 137R

NOME DEL PASSEGGERO
MR. BENTIVEGNA

R 1 M

FORMA DI PAG. 1T/1T

ASS. NAZ. ITALIA-CILE
SALVADOR ALLENDE
Via di Torre Argentina, 21
Tel. 65.95.05 - 65.44.661 - ROMA

GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI

On. Carla Cappeni

Gruppo Comunista

CAMERA DEI DEPUTATI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA - CILE «Salvador Allende»

00186 Roma - Via di Torre Argentina, 21 - Telef. 6544881 - 6541905

Appello alle donne del mondo per la liberazione delle donne incarcerate dalla giunta militare fascista in Cile

Da oltre un anno in Cile, migliaia di detenuti politici si trovano nelle carceri e nei campi di concentramento della giunta golpista. Fra di loro centinaia di donne: madri di famiglia, operaie, professioniste, dirigenti femminili. La quasi totalità versa in condizioni di salute precarie e pericolose, in luoghi malsani, senza processo, senza difesa, senza che nessuna accusa venga formulata nei loro confronti per gli ipotetici reati che dovrebbero giustificare il loro arresto. Alcune sono state condannate anche a venti anni di carcere.

Mentre esigiamo la liberazione di tutti i detenuti politici, la fine delle torture, il rispetto di tutti i diritti umani, rivolgiamo un appello a tutte le donne del mondo, senza distinzione di ideologie e di credo religioso, a innalzare la loro voce per la liberazione delle donne cilene. Invitiamo le donne e tutti gli organismi internazionali di buona volontà a raccogliere milioni di firme per il raggiungimento di un così nobile scopo.

Facciamo sì che le prossime feste di Natale e dell'Anno Nuovo, con l'aiuto della solidarietà delle donne di tutto il mondo, permettano a tante madri di ricongiungersi ai loro figli e a tante spose di tornare alle loro case.

Ogni firma sia una protesta! Ogni protesta una ferma richiesta!

Hortensia Bussi de Allende - Valentina Tereskova - Ester Zuno de Echeverria, moglie del Presidente del Messico - **Judith Hart,** Ministro del Governo di Gran Bretagna - **Fanny Edelman,** Presidente F.D.I.F. - **Melina Mercuri,** attrice - **Maria Teresa Leon,** scrittrice - **Marcella Glisenti,** scrittrice - **Senda Lohmann,** vice Presidente del Consiglio Mondiale delle Chiese - **Anna Segehrs,** scrittrice - **Sylvi Kekkonen,** moglie del Presidente della Finlandia - **Tullia Carrettoni,** vice Presidente del Senato della Repubblica Italiana, membro del Parlamento Europeo - **Carla Capponi,** Medaglia d'oro della Resistenza Italiana - Signora **Amalia Fleming - Lidia Rolfi,** deportata nei campi nazisti - **Gertrud Sigurdsen,** Ministro della Cooperazione Internazionale di Svezia - **Angela Davis - Jane Fonda.**

Nome	Professione	Città
Marcella Di Lucia	Deputato	Firenze
Carra Giuseppe	Deputato	Milano
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Maulini Lucia	Deputato	Empoli (Firenze)
Pellan Antonioni	deputato	Bologna
Reyna Mallara	deputati	Venezia
Franca Bisetto	deputato	Padova
[illegible]	deputato	Ferrara
Mariselli [illegible]	Deputata	Ancona
Giulio Tedeschi	deputato	ISERNIA

Nome	Professione	Città
Lenzi Cirillo	deputato	Benevento
Cimelli Enrico	deputato	Pavia
Pasquali Guido	"	Milano
Vito Quaglini	deputato	Taranto
Mon. Fortunato	"	Lecce
Adolfo	" "	Roma
Ettore		Lucca
Leonilde Jotti	"	Roma
Luigi Allen	Deputato	Capua
Giuseppe Alessi		Sicilia
Vito D'Amico	"	Torino
Giovanni Bussino		
Luigi Pellegrini	ex deputato	Piacenza
Alcide Berlinguer		Rimini
Rocco Jannaccone		Milano
Alessandro Natta		Genova
Dan Velo		Roma
Gerardo D'Aloisio	deputato	Roma
Domenico Bonfiglio	deputato	Napoli
Antonio Bellavista	deputato	Bologna
Filippo Lombardi	"	Pesaro
Umberto Cassiani	"	Milano Cremona
Mario Ravagnan	"	Firenze
Umberto Nicolao	deputato	Rovigo
Bertola Giovanni	deputato	Belluno
Mario Cocco	deputato	Rieti
Rodolfo Arata	Generale (M.O.)	Roma
Aldo Cucchi	Deputato	Roma
Fausto Gullo	Deputato	REGGIO CALABRIA
Giuseppe Guglielmino	Deputato	CATANIA

Nome	Professione	Città
Pietro Armenise	(deputato) Sindacalista	Roma
Angelo Compagnoni	dirigente Alleanza Nazionale	Contadini
Giovanni Mercadante	- deputato	Palermo
Eduardo Cuccaro	Deputato	Crotone
Antonio D'Amico	Deputato	Napoli
Elio Rich	"	Palermo
Bruno Orsini		Roma
Leonardo Raffaelli	- Deputato -	Pisa -
Lucrezia Lotti		Roma
Ugo Grippo	deputato al Parl.	(Como - Sondrio - Varese)
Carlo Tognoli	- Senatore di Fl. II°.	- P.D.U.P. - MANIFESTO
Grazia Riva	Deputato	Catanzaro
Ennio Bonifazi	"	Siena
Amilcare Ciacci	"	Siena
Alfredo Biondi	deputato	Messina
Biagio Romano	"	Palermo
Michele Pistillo - Sen. di Cassaz.	deputato	Foligno -
Gianfilippo Benedetti	deputato	Fermo
Tommaso Benedetto	Deputato	Teramo
Carmen Cavezzali	Deputato	Torino
Ivan Matteo	Deputato	Brindisi
Gabriele Giannantoni	deputato	Roma
Nadia Spano	ex Parlamentare	Cagliari
Luigi Marras	deputato	Sassari
Sebastiano Micale	Deputato	Catanzaro
Angela Minnocci	ex. deputato	Genova
Donato Pastore -	deputato	Potenza
Corrado Corghi	deputato	Modena
Nicola Cantalupo	Deputato	Foligno
Silvio Cecchi	deputato	Roma

Nome	Professione	Città
Bentivenga	Deputato	Avezzano (Aq)
Finocchiaro	Deputato	Bari
Sergio Flamigni	"	Forlì
Federico Luzzi	deputato	L'Aquila

ITALIA - URSS

ASSOCIAZIONE ITALIANA
per i RAPPORTI CULTURALI con l'UNIONE SOVIETICA
SEZIONE di ROMA
00185 Roma - Piazza della Repubblica, 47
Tel. 46.45.70 - 46.14.11 - Telex 621112 - Fax 461106

PRESIDENZA : Paolo Battistuzzi, Raniero Benedetto, Carla Capponi, Franco Carraro, Felice Cipriani, Mario Colonna, Robinio Costi, Mario De Bartolo, Pasquale De Vita, Ambrogio Donini, Bruno Landi, Bruno Lazzaro, Mario Mammucari, Olivio Mancini, Franco Mannino, Elena Marinucci, Angiolo Marroni, Antonio Paris, Domenico Rosati, Maria Antonietta Sartori, Ettore Scola, Dario Spallone, Giorgio Tecce, Boris Ulianich, Ugo Vetere

SEGRETARIO : Carlo Fredduzzi

Roma, 3 aprile 1990

A TUTTI I SOCI

Caro amico,

è in corso da alcuni mesi il rinnovo delle tessere associative 1990, la cui quota è rimasta invariata:

socio ordinario	£	35.000
socio sostenitore	"	50.000
socio collettivo	"	100.000

Essendo la nostra una Associazione autonoma e volontaria, la campagna per il rinnovo della tessera diventa un elemento insostituibile del nostro autofinanziamento che rende possibile realizzare una serie di iniziative culturali di particolare rilievo ed impegno economico.

Tra l'altro questo 1990 si svolge in un momento storico-politico particolare per l'URSS e per i rapporti italo-sovietici che necessitano di iniziative di alto livello in tutti i campi.

Il notevole successo del nostro recente X Congresso in previsione di quello Nazionale, che si terrà in autunno, costituisce un punto fermo da cui partire per nuove interessanti iniziative, come avrai visto nel numero speciale della nostra rivista.

Cogliamo l'occasione per informarti di due imminenti impegni:

24 aprile 1990 ore 18 - Conferenza a P.zza della Repubblica 47 (IV piano) di storici italiani sul tema "E' ancora attuale il leninismo?" in occasione del 120° della nascita di V.I. Lenin;

27 maggio 1990 - Festa regionale del tesseramento '90 a Fondi. Visita alla zona archeologica e pranzo sociale. Per informazioni tel. (06) 46.45.70 - 46.14.11.

./.

9

Nella certezza che rinnoverai la tua adesione alla nostra Associazione e che parteciperai alle nostre iniziative, ti inviamo un cordiale saluto.

LA SEGRETERIA

P.S. - Alleghiamo bollettino di ccp

Durante l'invasione israeliana in Libano,nell'estate 82,sono stato usate armi non ammesse dalle convenzioni internazionali(bomba al fosforo,bomba a frammentazione e per la prima volta bombe vacuum o a implosione),che hanno colpito il 90 % della popolazione civile palestinese o libanese.Sono state,in modo premeditato,distrutte, saccheggiate e rese inagibili quasi tutte le strutture sanitarie esistenti,contrariamente a tutte le convenzioni(é stato persino impedito a convogli della croce rossa internazionale di portare aiuti).A tutt'oggi la popolazione libanese e palestinese è rimasta priva di qualsiasi assistenza sanitaria.Consapevoli della drammaticità della situazione ancora gravissima(e che non ha prospettive immediate di miglioramento),noi operatori sanitari di varie provenienze abbiamo costituito la

ASSOCIAZIONE ITALO -PALESTINESE OPERATORI SANITARI,

con i seguenti scopi:

-la collaborazione con la croce rossa palestinese

-organizzazione di equipes sanitarie d'assistenza continuativa e di emergenza al popolo palestinese

-raccolta di materiale e sostegno finanziario

-produzione di materiale d'informazione sanitaria

-informazione sulla situazione sanitaria nei territori occupati e nei campi profughi.

L'associazione é aperta a tutti coloro che ne condividono fini e scopi ed intendono dare un sostegno reale alla popolazione palestinese.La segreteria dell'associazione é aperta ogni martedì dalle 17-20,presso la loga dei popoli (loc.Palestina),Via della Dogana Vecchia 5 Tel ; 654329

L'associazione italo palestinese

RESOLUTION 3219 (XXIX)
DE L'ASSEMBLEE GENERALE DES NATIONS UNIES

L'ASSEMBLEE GENERALE,

CONVAINCUE de la responsabilité qui lui incombe, conformément aux buts de la Charte des Nations Unies, de promouvoir et d'encourager le respect des droits de l'homme et des libertés fondamentales pour tous,

RAPPELANT que, conformément à la Déclaration universelle des droits de l'homme, tout individu a droit à la vie, à la liberté et à la sûreté de sa personne, nul ne peut être arbitrairement arrêté, détenu ou exilé et nul ne sera soumis à la torture ni à des peines ou traitements cruels, inhumains ou dégradants,

RAPPELANT EN OUTRE sa résolution 3059 (XXVIII), du 2 novembre 1973,

TENANT COMPTE de la profonde inquiétude exprimée par la Commission des droits de l'homme devant les informations [illegible] concernant des violations flagrantes des droits de l'homme au Chili, en particulier celles qui comportent une menace contre la vie et la liberté des personnes,

NOTANT l'appel que le Conseil économique et social, dans sa résolution 1671 (LVII) du 17 mai 1974, a adressé aux autorités chiliennes pour leur demander de prendre toutes les mesures nécessaires pour rétablir et sauvegarder les droits de l'homme fondamentaux et les libertés fondamentales au Chili, en particulier dans les cas où la vie et la liberté des personnes sont menacées,

CONSTATANT que la Sous-Commission de la lutte contre les mesures discriminatoires et de la protection des minorités, dans sa résolution 8 (XXVII) du 21 août 1974, a adressé un appel urgent aux autorités chiliennes pour qu'elles respectent la Déclaration universelle des droits de l'homme et se conforment aux Pactes internationaux relatifs aux droits de l'homme signés et ratifiés par le Gouvernement chilien,

NOTANT EN OUTRE que la Conférence générale de l'Organisation internationale du Travail, dans sa résolution X du 24 juin 1974, a prié instamment les autorités chiliennes, entre autres, de mettre fin à leurs violations des droits de l'homme et des droits syndicaux, de garantir [illegible] et la liberté de travailleurs, militants, [illegible] syndicaux, membres de tout parti politique [illegible] détenus ou emprisonnés, de mettre un terme à la pratique de la torture, de fermer les camps de concentration et de dissoudre les tribunaux d'exception, et a

décidé d'assister pour que la Commission d'investigation et de conciliation en matière de liberté syndicale se rende rapidement au Chili et [illegible] une commission d'enquête,

CONSIDERANT qu'en dépit des divers appels lancés par différents organismes des Nations Unies, on [illegible] à signaler au Chili des violations flagrantes et massives des droits de l'homme, telles que arrestations arbitraires, tortures et traitements cruels, inhumains et dégradants des détenus et des prisonniers politiques, parmi lesquels se trouvent d'anciens membres du Gouvernement et du Parlement chiliens,

1. EXPRIME sa préoccupation la plus vive devant le fait que des violations [illegible] flagrantes des droits et libertés fondamentaux au Chili continuent à être signalées;

2. REITERE son refus de [illegible] les formes de torture et autres peines [illegible] cruels, inhumains ou dégradants;

3. PRIE INSTAMMENT les autorités chiliennes de respecter pleinement les principes de la Déclaration universelle des droits de l'homme et de prendre toutes les mesures nécessaires pour rétablir et sauvegarder les droits et libertés fondamentaux, en particulier dans les cas où la vie et la liberté des personnes sont menacées, de rechercher toutes les personnes qui ont été arrêtées sans motif ou [illegible] pour des raisons uniquement politiques, de continuer à accorder des laissez-passer à ceux qui le désirent;

4. FAIT SIENNE la recommandation formulée par la Sous-Commission de la lutte contre les mesures discriminatoires et de la protection des minorités dans sa résolution 8 (XXVII) et tendant à ce que la Commission des droits de l'homme étudie à sa [illegible] et unième session les violations des droits de l'homme signalées au Chili, en particulier les cas de torture et de peines ou traitements cruels, inhumains ou dégradants;

5. PRIE le Président de la vingt-neuvième session de l'Assemblée générale et le Secrétaire général d'aider de toutes les manières qu'ils jugeront appropriées au rétablissement des droits de l'homme fondamentaux au Chili compte tenu du paragraphe 3 ci-dessus;

6. PRIE le Secrétaire général de présenter à la trentième session de l'Assemblée générale un rapport sur les mesures prises [illegible] accomplis en application des paragraphes 3 et 5 ci-dessus.

Edité par le Conseil de continuation et de liaison du Congrès mondial des forces de paix
Adresse du Président: P.O. Box 6
00101 Helsinki 10, Finlande

CONFERENCE INTERNATIONALE DE SOLIDARITE AVEC LE PEUPLE CHILIEN

Athènes
du 13 au 16 novembre 1975

AVEC LE PEUPLE CHILIEN, CONTRE LE FASCISME

- Pour l'application effective et immédiate de la résolution 3219 (XXIX) de l'Assemblée générale de l'ONU
- Pour le renforcement de l'isolement politique, économique, diplomatique et culturel du régime de Pinochet
- Pour un soutien mondial à la lutte antifasciste du peuple chilien

Edité par le Conseil de continuation et de liaison du Congrès mondial des forces de paix

ASSR

CE N'EST QU'UN mois après le jour tragique du coup militaire fasciste au Chili que s'est tenu le Congrès mondial des forces de paix. Les nombreux représentants de l'opinion publique mondiale réunis au Congrès de Moscou, sans précédent dans l'histoire de l'humanité, ont exprimé leur préoccupation face au destin du peuple chilien.

LE CONSEIL DE continuation et de liaison (CCL) du Congrès mondial des forces de paix a pris la responsabilité d'organiser une Conférence internationale de solidarité avec le Chili afin de renforcer les actions de soutien au peuple du Chili.

A LA REUNION des responsables du CCL qui s'est tenue à Londres (du 20 au 22 février 1975), plusieurs initiatives ont été suggérées. A la réunion de la Commission de travail du CCL à Copenhague il a été décidé de convoquer une Conférence internationale à la fin de cette année.

A CETTE OCCASION, tous les partis chiliens représentés au Bureau chilien de coordination à Rome ont fait connaître au Président du CCL, M. Romesh Chandra, leur plein accord avec la tenue prochaine de cette Conférence internationale de solidarité avec le Chili.

DANS LES MOIS qui suivirent, des consultations ont été menées pour fixer le lieu et la date de la Conférence. A l'invitation du Conseil de la paix grec, une délégation conduite par l'ancien Ambassadeur du Gouvernement de l'Unité populaire en Italie, M. Ennio Vessallo, représentant le Comité à l'étranger des partis chiliens dont le siège est à Rome, s'est rendue à Athènes au mois de juillet. Cette délégation a été reçue par des représentants de pratiquement tous les partis politiques et organisations sociales et a pu se rendre compte de l'immense soutien du peuple grec à cet événement.

LES RESPONSABLES DU CCL sous la conduite de M. Romesh Chandra ont effectué une visite à Athènes à la fin du mois de juillet et rencontré des personnalités éminentes des partis politiques, du mouvement de jeunesse et syndical et se sont mis d'accord sur la date éventuelle de la Conférence.

AU DEBUT DU mois de septembre, la date et le lieu de la Conférence ont été définitivement fixés en accord avec le Comité chilien à l'étranger de Rome.

LA DERNIERE VISITE à Athènes effectuée par une délégation du CCL et conduite par M. Romesh Chandra était composée des personnalités suivantes: M. Casimiro Almeyda, Ministre des affaires étrangères du Gouvernement de l'Unité populaire, Mme Edith Ballantyne représentant la Ligue internationale des femmes pour la paix et la liberté, le Chanoine Raymond Goor de Belgique, M. Knud Nielsen, Président du Conseil mondial des fédéralistes mondiaux et M. Oleg Kharkhardine, Secrétaire exécutif du CCL. Cette délégation a eu des entrevues avec des autorités gouvernementales et des hauts responsables de partis politiques, d'organisations syndicales, avec des parlementaires, des représentants des mouvements de jeunesse et d'étudiants, avec le Comité de solidarité avec le Chili et le Conseil de la paix grec ainsi que d'autres organisations sociales. C'est au cours de leur séjour et avec le large soutien des représentants grecs qu'ont été définitivement fixées la date et le programme de la Conférence internationale de solidarité avec le Chili.

CET EVENEMENT SOUTENU par les nombreuses organisations internationales qui l'ont convoqué, par le peuple grec et par les forces chiliennes anti-fascistes, sera sans aucun doute la manifestation la plus importante de l'ampleur du mouvement mondial de solidarité avec le peuple chilien. Des gouvernements, des partis politiques, des parlements, des mouvements de jeunesse et d'étudiants, des intellectuels et scientifiques, tous les comités de solidarité avec le Chili et toutes les organisations sociales démocratiques seront représentés à cette Conférence.

EN CE MOMENT, alors que la 30e Session de l'Assemblée générale de l'ONU tient ses assises, cet événement de solidarité mondiale prend une signification toute particulière. Le peuple du Chili n'est pas seul dans sa lutte contre le fascisme. La plus grande et la meilleure partie de l'humanité se tient à ses côtés.

ORDRE DU JOUR DE LA CONFERENCE

1. Information sur la situation actuelle au Chili et sur la lutte du peuple chilien contre la dictature fasciste.

2. Appel aux peuples du monde à la 30e Session de l'Assemblée générale de l'ONU pour qu'elle prenne des mesures efficaces et immédiates pour l'application de la Résolution 3219 (XXIX) du 6 Novembre 1974, qui demande:
   a) de mettre fin à la torture
   b) de libérer tous les prisonniers politiques
   c) de restaurer les droits de l'homme fondamentaux et les libertés démocratiques

3. Information sur le mouvement international de solidarité avec le peuple chilien depuis deux années, en démontrant sa dimension, sa vitalité et ses initiatives créatrices.

4. Coordination du programme d'action et des campagnes spéciales afin d'obtenir:
   - l'application des dispositions de la Résolution 3219 de l'ONU
   - l'extension de l'isolement politique, diplomatique et économique de la dictature fasciste
   - l'intensification du soutien à la lutte du peuple chilien.

LE PROGRAMME DE la Conférence comprend une session d'ouverture publique au stade d'Athènes le soir du 13 novembre. Le 14 novembre, séance plénière avec rapports sur la situation actuelle au Chili présentés par des amis chiliens, information donnée par la Commission internationale d'enquête sur les crimes commis par la junte militaire et rapports sur les mouvements de solidarité. Le 14 au soir, soirée culturelle – présentation de films.

LE 15 NOVEMBRE se tiendront plusieurs forums: la jeunesse et les étudiants; les parlementaires; les femmes; les syndicalistes, les écrivains; les artistes, les scientifiques et enseignants; les croyants.

LE 16 NOVEMBRE: Séance plénière avec présentation de rapports sur la discussion dans les différents forums. Adoption du Programme d'action et des campagnes spéciales. Le 16 au soir, séance de clôture.

Corriere della Sera, 22-7-75

NOTIZIE DALL'INT

TRIBUNA APERTA

Su queste colonne intervengono autorevoli voci delle più diverse tendenze, invitate ad esprimere intorno a temi di attualità il loro giudizio, che non sempre rappresenta quello del «Corriere».

Quella sentenza del «caso Pircher»

Che un vecchio episodio di cronaca giudiziaria riesca oggi a fare notizia su giornali e riviste mentre tanti importanti avvenimenti nazionali e internazionali se ne contendono quotidianamente lo spazio; e che, più ancora, esso muova e commuova l'opinione pubblica così da reggere iniziative di vasta portata come la petizione popolare al Presidente della Repubblica per la concessione della grazia che nel Trentino-Alto Adige ha già raccolto migliaia di firme, dimostra di per sé come esso sia contesto di elementi eccezionali non solo sotto specie giuridica ma anche umana e politica.

Tale è appunto il caso del quale fu protagonista e resta tuttora vittima il partigiano Giovanni Pircher il quale sta scontando una pena di 30 anni di reclusione, inflittagli dalla corte d'Assise di Appello di Trento nel 1953, per aver ucciso nel corso della guerra di liberazione un ufficiale delle truppe tedesche di occupazione e un appartenente alla polizia ausiliaria nazista. A parte che Giovanni Pircher si è sempre dichiarato innocente e che la corte di Assise di Bolzano lo aveva in primo grado mandato assolto quanto meno per insufficienza di prove, sta di fatto che il processo in seconda istanza, che si concluse con la sua condanna, fu inficiato di tante mostruosità giuridiche da fare pensare che non tutte siano addebitabili alle condizioni all'epoca di estrema disorganizzazione dell'amministrazione della giustizia.

Basti dire che, a tenore degli atti, la sentenza fu pronunciata da una giuria totalmente diversa nei suoi componenti da quella che aveva seguito il dibattimento; che i verbali delle udienze sono privi delle firme del presidente e del cancelliere che ne attestano l'autenticità; che l'imputato non presenziò al processo perché dichiarato irreperibile sebbene egli abitasse in località vicina a Trento e vi svolgesse le sue normali occupazioni fornito di regolare libretto di lavoro, il che continuò poi a fare per altri 10 anni fino a quando, del tutto fortuitamente, non venne arrestato.

Ma anche se tutto si fosse svolto giudiziariamente in modo inappuntabile, se anche Giovanni Pircher avesse compiuto i reati addebitatigli, non si potrebbe non rimanere allibiti e esterrefatti dinanzi alle motivazioni addotte in sentenza per condannarlo.

Essa infatti non contesta che i fatti si siano verificati nel corso della guerra di liberazione e che le vittime avessero appartenuto al servizio militare o di polizia dei tedeschi, e neanche che Pircher facesse parte di una formazione partigiana; ma gli negò i benefici disposti da vari provvedimenti che fra il 1944 e il 1953 avevano variamente assicurato l'impunità a tutti gli appartenenti a forze armate di qualunque genere per qualunque reato commesso durante la guerra di liberazione, con le peregrine e infame argomentazione che comunque i cittadini della Regione che al tempo dell'ignobile mercato di quella popolazione intervenuto fra Mussolini e Hitler avessero optato per la Germania e avessero conseguentemente prestato servizio nelle forze armate tedesche, anche se poi in seguito a diserzione fossero passati alla Resistenza non potevano averlo fatto che per biechi motivi di vendetta o di bassa utilità personale.

Così invece di mettere in conto il maggiore travaglio spirituale [illegible] rabbioso piano di rivincita e di restaurazione, al qual fine nulla fu tralasciato per disonorare l'epopea resistenziale, infierendo con ignobili calunnie contro molti dei suoi migliori combattenti. E quale ruolo ebbe in questa squallida impresa la magistratura lo narrano le cronache giudiziarie dell'epoca.

Nel Trentino-Alto Adige tutto ciò fu poi agevolato dalle rinfocolate inimicizie fra le due componenti nazionali di quella popolazione: la tedesca, umiliata dalla sua giusta reintegrazione nel nostro quadro statuale dopo la sua infausta cooptazione germanica, e l'italiana non ancora disintossicata dalla demagogia nazionalista ventennale all'insegna del fascismo. E la Resistenza vi si ritrovò stretta e stritolata come fra le morse crudeli, opposte ma convergenti, di una tenaglia.

Poi, grazie alla maturazione democratica delle masse popolari e alle lotte da esse sviluppate in crescente unità, si sono aperti nuovi tempi alla rivalutazione della lotta vittoriosa condotta armi alla mano contro il fascismo e il nazismo suo alleato. Allora problemi incancreniti che erano rimasti insoluti per scopi politici non troppo oscuri furono affrontati e avviati a soluzione, anche nella regione Trentino-Alto Adige.

Così oggi fra le sue nazionalità che vi compongono la popolazione, ciascuna garantita reciprocamente dalle norme della Costituzione, si sono venuti stabilendo rapporti di mutua comprensione e collaborazione. E ciò si verifica anche nella modesta ma significativa iniziativa che mira a ridare la libertà al partigiano Giovanni Pircher che era per nascita di nazionalità tedesca, ma che per sua elezione si fece combattente volontario in difesa dell'indipendenza del popolo italiano. La causa è degna ed è auspicabile che essa trovi presto suggello e sanzione da parte della massima autorità della nostra Repubblica.

Umberto Terracini
senatore

svolto giudizialmente in modo inappuntabile, se anche Giovanni Pircher avesse compiuto i reati addebitatigli, non si potrebbe non rimanere allibiti e sterrefatti dinanzi alle motivazioni addotte in sentenza per condannarlo.

Essa infatti non contesta che i fatti si siano verificati nel corso della guerra di liberazione e che le vittime avessero appartenuto al servizio militare e di polizia dei tedeschi, e neanche che Pircher facesse parte di una formazione partigiana; ma gli negò i benefici disposti da vari provvedimenti che fra il 1944 e il 1953 avevano variamente assicurato l'impunità a tutti gli appartenenti a forze armate di qualunque genere per qualunque reato commesso durante la guerra di liberazione, con la peregrina e infame argomentazione che comunque i cittadini della Regione che al tempo dell'ignobile mercato di quella popolazione intervenuto fra Mussolini e Hitler avessero optato per la Germania e avessero conseguentemente prestato servizio nelle forze armate tedesche, anche se poi in seguito a diserzione fossero passati alla Resistenza non potevano averlo fatto che per biechi motivi di vendetta o di bassa utilità personale.

Così invece di mettere in conto il maggiore travaglio spirituale e i più gravi pericoli che una scelta di campo resistenziale doveva comportare per un appartenente alla minoranza tedesca di quella popolazione, in quanto dettata non dal sentimento nazionale offeso dalla dominazione straniera ma dalla ribellione della coscienza morale e civile dinanzi alle infamie naziste, di essa si fa colpa a Pircher che la sua scelta aveva consacrato con imprese coraggiose per le quali né allora né poi aveva avuto, non dico ricompensa, ma neppure riconoscimento.

La sentenza, ad esempio, mentre dà atto che Pircher aveva assolto compiti di collegamento attraverso la frontiera nel pieno dell'inverno fra gli ufficiali alleati in Svizzera e il movimento partigiano trentino, portando messaggi, informazioni e somme ingenti di denaro, nega poi che egli ciò facesse per appoggiare la lotta contro il nemico.

In quanto a quest'ultimo la sentenza ne dà sempre una patetica rappresentazione, come quando rammenta che l'uccisione dell'ufficiale tedesco addebitata al Pircher avvenne mentre costui «era intento a raccogliere fiori in un prato»; e, a proposito di un compagno di formazione di Pircher che aveva asportato dalla casa di un contadino lardo, miele e grappa per nutrirsene, sottolinea che le autorità germaniche si erano limitate per punizione ad internarlo nel campo di Dachau, di dove comunque il birbante non tornò.

La sentenza della corte di Assise di Appello di Trento fu evidentemente frutto di una congiuntura caratterizzata in tutta Italia, ma specialmente nelle regioni nelle quali la Resistenza fu più fieramente combattuta, dal più

URSS *oggi*

1-30 novembre 1989 Anno XVIII - N. 21-22

VISITA DI MIKHAIL GORBACIOV IN ITALIA

Bollettino politico, economico e culturale

ASSR

15

URSS *oggi*

1-30 novembre 1989

INDICE

Visita di Mikhail Gorvaciov in Italia

Discorso di Mikhail Gorbaciov al Quirinale 3

Discorso di Mikhail Gorbaciov in Campidoglio 10

Discorso di Mikhail Gorbaciov agli esponenti del mondo imprenditoriale e finanziario italiano 20

Conferenza stampa congiunta di Mikhail Gorbaciov e Giulio Andreotti a Milano 28

Dichiarazione congiunta italo-sovietica 39

Accordi Intergovernativi firmati a Villa Madama il 30 novembre 1989 43

Discorso di Giovanni Paolo II al termine del colloquio con Mikhail Gorbaciov 50

Saluto di Mikhail Gorbaciov a Giovanni Paolo II 54

ASSR

Discorso di Mikhail Gorbaciov al Quirinale

Signor Presidente!

Signore e Signori!

Il nostro primo giorno di permanenza in Italia è colmo di sensazioni e di avvenimenti emozionanti. Ve ne sono tanti. E, innanzi tutto, non posso non citare quei brevi e significativi momenti di contatto con gli italiani, che ho avuto per la strada. I loro volti esprimevano viva cordialità. Le loro parole dimostravano un sentimento sincero e un interesse autentico verso il nostro paese, che sta vivendo una sua nuova storica ascesa.

Consentitemi di esprimere la mia sentita gratitudine ai romani, a tutti gli italiani, di ringraziarli per l'ospitalità e la cordialità, per i sinceri auguri al popolo sovietico, per la partecipazione alla nostra perestrojka.

Signor Presidente! Noi condividiamo il Suo giudizio sul primo incontro al vertice sovietico-italiano in terra italiana. Mi consenta altresì di comunicarLe quanto noi apprezziamo altamente l'amicizia con il popolo italiano e la perseveranza con cui la dirigenza dell'Italia si adopera per migliorare i nostri rapporti interstatali.

Nell'Europa del dopoguerra l'Italia e l'Unione Sovietica hanno più volte, per prime, tentato di gettare dei ponti tra le due parti del continente diviso. Le loro relazioni hanno più volte rivestito un particolare ruolo stabilizzante in periodi di brusche oscillazioni in Europa.

E oggi che l'Europa e tutto il mondo entrano in una fase qualitativamente diversa di sviluppo, da noi definito periodo di pace, è naturale chiedersi quale sia il ruolo dei nostri due paesi, del fattore sovietico-italiano in questo mondo in rapido mutamento, in questa fase decisiva della sua storia.

Il dialogo che portiamo avanti costantemente e i colloqui di oggi dimostrano che l'Unione Sovietica e l'Italia riconoscono la pro-

pria responsabilità nel risanamento delle relazioni internazionali, e innanzitutto nella costruzione della nuova Europa. Nei dirigenti dell'Italia noi vediamo e apprezziamo gli statisti che hanno risposto alla nostra perestrojka, alla nostra nuova mentalità, che hanno accolto l'idea della «casa comune europea» e che apportano il loro contributo originale allo sviluppo del processo di Helsinki.

Questa idea ha molti aspetti. Alcuni sono stati appoggiati e, come si dice, «hanno iniziato a funzionare», altri hanno destato forti dubbi. Ma adesso vorrei porre l'accento sull'attualità di uno di essi: sul legame intercorrente tra i processi socio-politici interni nei diversi paesi e i processi internazionali, di politica estera, includendo il disarmo e l'attenuazione del confronto militare.

Di qui la particolare responsabilità di tutti i partecipanti alla politica europea perché questi processi esercitino un'influenza positiva l'uno sull'altro, affinché né nell'uno, né nell'altro vi siano affossamenti, e tanto meno tentativi di sfruttarli a scopi egoistici o per soddisfare ambizioni ideologiche.

Questa politica europea si deve all'influsso positivo dei princìpi di Helsinki. E adesso essa ha bisogno in modo particolare di svilupparsi, di accelerare la sua corsa verso Helsinki-due. Poiché la comunità europea delle nazioni e degli Stati mai come adesso ha bisogno di una chiara prospettiva e di conservare il processo di pace.

Tutte le questioni, incluse anche quelle complesse, che l'Europa ha ereditato dalla guerra e dal periodo postbellico, possono essere risolte positivamente solo in base a princìpi, e solo nell'ambito del processo di Helsinki.

La politica reale è legata alla realtà. Di qui la necessità di un rigoroso rispetto dei princìpi di non ingerenza e di libera scelta.

Una realtà è anche l'eccessivo carico di armi e di truppe delle due alleanze militari-politiche in Europa. E occorre pensare a come passare da questa situazione di per sé pericolosa ad una nuova. Sono necessari gli sforzi da entrambe le parti, passi ben ponderati, anche apportando cambiamenti alla natura del Trattato di Varsavia e della NATO. Esse hanno bisogno di trasformazioni, affinché attraverso un approfondimento della comprensione reciproca si tramutino in strumenti di collaborazione. E tale approfondimento è già iniziato. I generali di entrambi i blocchi si scambiano visite, discutono concretamente, giungendo anche ad accordarsi. Appena due anni fa questo era impensabile.

Hanno allacciato contatti CEE e COMECON, sorgono nuovi istituti paneuropei. Anche questo è un segno dei tempi. E anche di questo bisogna rallegrarsi.

18

Siamo profondamente soddisfatti perché tra noi e la dirigenza italiana vi è intesa sulle cose principali e di fondo per quanto concerne le questioni con cui è connesso attualmente il superamento dei fenomeni di crisi in Europa. Questo significa che le relazioni sovietico-italiane rivestiranno anche in futuro il proprio specifico ruolo equilibratore, che crea possibilità costruttive.

Le posizioni dei nostri paesi si avvicinano sempre più su indirizzi principali della politica mondiale, quali i problemi e i conflitti regionali, in Namibia, nel Corno d'Africa o in Cambogia. È chiaro che l'URSS e l'Italia sono particolarmente interessate a che si compiano finalmente progressi nella equa ricomposizione generale del Medio Oriente, in una soluzione di compromesso della questione cipriota. Continueremo a lavorare insieme per questo.

L'oggetto della nostra costante attenzione è il Mediterraneo nel suo complesso. È la culla non solo della storia e della cultura europea, ma anche di quella araba, maghrebina ed ebraica. I popoli del nostro paese nel corso dei secoli hanno attinto a ciascuna di esse. E oggi il Mediterraneo è anche la zona da cui dipende la nostra sicurezza. Con molti paesi che vi si affacciano, e non solo con essi, si effettuano trasporti commerciali soprattutto su questa via marittima. Il Mediterraneo ed il Mar Nero sono parte dello stesso sistema ecologico e idrologico. A noi occorre che tale sistema sia equilibrato.

In breve, a noi interessa direttamente tutto ciò che avviene in questa importantissima regione del mondo.

Trovandomi in Italia, ritengo mio dovere confermare che l'intero complesso di proposte sovietiche, avanzate a suo tempo a Belgrado, resta in vigore. In esse è implicita anche la possibilità per una ulteriore ricerca congiunta.

Meno di un anno ci separa dall'effettuazione, su decisione dell'incontro di Vienna, della conferenza sul Mediterraneo a Palma di Majorca. Noi vorremmo che essa producesse dei risultati, all'altezza dell'attuale periodo di profonde trasformazioni in Europa e nel mondo.

Alla sua vigilia e per approntarne la preparazione l'Unione Sovietica propone di:

— creare un gruppo interparlamentare e uno socio-scientifico di assistenza per la elaborazione della problematica della conferenza;

— instaurare un contatto tra l'URSS e la CEE, tra il COMECON e la CEE per i problemi economici del Mediterraneo;

— avviare consultazioni con l'Italia, gli USA e, possibilmente, nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU sui problemi della presenza per-

19

manente nel Mediterraneo delle forze della marina militare dell'URSS e degli USA. Nell'epoca della «guerra fredda» essa poteva dirsi giustificata. Adesso la situazione è cambiata.

Noi siamo anche favorevoli ad avviare delle consultazioni tra URSS, USA e tutti gli Stati del Mediterraneo su un accordo multilaterale per evitare incidenti in mare e nello spazio aereo sopra di esso.

Sollevo questo problema nel contesto del processo di disarmo nel suo insieme. Non possiamo immaginare tale processo senza prendere anche in esame un tipo di arma strategica importantissima come la marina militare. Sullo sfondo dei negoziati in corso su altri tipi di armi, il fatto che USA e NATO siano restii ad avviare trattative su questo problema non può non mettere in allarme. Qui possono essere messi in dubbio e persino in pericolo molti dei risultati conseguiti negli ultimi tempi.

Stimati signore e signori!

Ho già detto di apprezzare molto la partecipazione e l'interesse degli italiani per tutto ciò che avviene nel nostro paese. Certamente la perestrojka è un nostro problema interno. Ad essa sono legati il profondo rinnovamento del paese e il miglioramento della vita della gente. Ma riusciamo a capire l'interesse che suscita nel mondo. Poiché si tratta di un paese come l'Unione Sovietica. I cambiamenti nel nostro paese portano all'avvicinamento tra i paesi e i popoli, a rapporti aperti tra di essi, alla fiducia e alla cooperazione.

Noi abbiamo presentato le idee della perestrojka, abbiamo dato vita alla politica della perestrojka e abbiamo avuto l'appoggio del popolo. La maggioranza dei cittadini sovietici è decisamente favorevole alla perestrojka.

I prossimi due-tre anni saranno determinanti per tutto ciò che accadrà al paese in futuro. Adesso si trova nella fase più impegnativa, quella della realizzazione concreta delle idee, si vanno instaurando nuove forme di vita. I cambiamenti vanno complessivamente nella direzione giusta.

Trasformazioni di tale portata non potevano però verificarsi senza difficoltà, senza processi dolorosi e persino senza la destabilizzazione. Ma questa destabilizzazione è la negazione della precedente stabilità, di quella stessa che ci ha condotti in un vicolo cieco. E noi dobbiamo distruggerla poiché essa frena lo sviluppo della società. Smantellando il sistema dirigistico-amministrativo, noi creiamo gli istituti politici per il rinnovamento della società.

Ma la perestrojka è in primo luogo la perestrojka della mentalità. In questo sta la maggiore difficoltà e il problema più importante.

20

Molto di ciò che avviene ora è legato proprio a questo, al processo di riflessione sulla necessità e sulla natura dei cambiamenti, sulla loro importanza per il paese e per ogni persona. Non tutti sono ancora consapevoli del fatto che in ultima analisi la perestrojka è nell'interesse comune. Alcuni lo capiscono più in fretta, altri più lentamente. Altri ancora non vogliono proprio capirlo.

Il momento che stiamo vivendo ci obbliga ad essere molto responsabili e molto prudenti. Noi non possiamo permettere né un ritorno indietro, né una deviazione dalla linea della perestrojka, né insuccessi politici. La nostra strada non è quella di chi frena il progresso, né di chi propone ricette avventuristiche per risolvere i problemi gravi.

Oggi si pone concretamente il compito di accelerare la riforma, di accelerare le trasformazioni. Le possibilità ci sono. Ci sono problemi che vanno risolti urgentemente, poiché provocano tensione, logorano i nervi alla gente, come la situazione del mercato dei consumi e delle finanze. Per questo, nel risolvere problemi a lungo termine, noi dobbiamo compiere una manovra per migliorare le finanze e la situazione del mercato. Questa è la difficoltà più grande del momento.

Signore e signori! Ciò che stiamo facendo non è solo per noi, ma serve a tutta la civiltà. Senza la perestrojka nell'URSS non avverrà quella svolta verso un mondo nuovo e migliore verso il quale si sta avviando una parte sempre più grande dell'umanità.

In Occidente ci chiedono spesso come aiutarci. L'aiuto più grande consiste nella comprensione dei nostri processi e dei nostri problemi. Noi siamo per la cooperazione, per nuove forme di collaborazione. Ma la perestrojka dobbiamo farcela da soli. Nessuna ricchezza dell'Occidente può sostituire ciò che noi stessi dobbiamo fare. Dobbiamo capire ogni cosa sino in fondo, vincere l'inerzia del vecchio, mettere in luce e rafforzare tutti gli strati della società interessati alla perestrojka. Disponiamo infatti di possibilità colossali. Abbiamo enormi ricchezze naturali, un possente apparato produttivo, un potenziale intellettuale inestimabile. Attraverso la perestrojka dobbiamo mettere in moto tutto questo.

Vorrei concludere questo argomento con quanto segue.

Sappiamo che leader autorevoli dell'Occidente e larghi strati dell'opinione pubblica augurano successo alla nostra perestrojka e plaudono alla nostra politica estera. L'ho potuto constatare di persona durante i miei viaggi all'estero e adesso qui, nel vostro paese, anche se conoscevo bene già da prima la posizione degli italiani.

Ma, come ci sembra, possiamo andare verso un nuovo periodo di pace attraverso seri cambiamenti della politica interna ed estera non solo ad Est, ma anche in Occidente. Ci sono numerosi sintomi rassicuranti, che confermano la nascita di questo processo interdipendente. Noi vorremmo, ovviamente, che si sviluppasse più rapidamente coinvolgendo un maggior numero di forze.

Ci rendiamo conto che un processo del genere non potrà svolgersi senza difficoltà. Dovrà superare degli ostacoli. Ed io vorrei dire con la massima sincerità, rivolgendomi non solo a voi: signori, non ritardate la perestrojka nell'atteggiamento verso il mondo socialista! Il tempo è prezioso. La tentazione di far punti a spese degli altri può provocare perdite reciproche.

Perché ho deciso di dire queste cose? Perché questa idea torna ogni volta alla mente quando si prende visione dei documenti della NATO, con alcune idee che «circolano» nei suoi ambienti, quando vieni a sapere di alcune azioni ispirate da queste idee e documenti. È tempo di prendere atto che il mondo contemporaneo non è costituito da due civiltà che si escludono reciprocamente, ma da un'unica civiltà comune nella quale predominano i valori universali e la libertà di scelta. Noi, l'Unione Sovietica, il PCUS abbiamo abbandonato tale approccio e l'Occidente non ha alcun motivo di continuare a sostenerlo.

La «guerra fredda» è finita o sta finendo non perché ci siano vincitori e vinti. Ma proprio perché non ci sono né gli uni né gli altri. Di conseguenza, è del tutto possibile lasciarsi alle spalle il periodo della «guerra fredda» e procedere con più coraggio verso un periodo di pace nella storia dell'umanità.

Il vostro illustre fiorentino Francesco Guicciardini trasse, tanto tempo fa, questa conclusione dalla storia dell'Italia: «La virtù più grande, accanto alla quale tutte le altre impallidiscono, consiste nel non arrecare danno a nessuno e nell'aiutare tutti nella misura delle proprie forze». Adesso noi siamo pronti insieme con voi, URSS e Italia, a seguire in futuro e per sempre questo saggio consiglio.

Questa esortazione si concretizzerà certamente anche in quelle due decine di accordi che vengono sottoscritti in questi giorni. Tra di essi vi sono nuovi argomenti di interazione come la liquidazione delle conseguenze delle calamità naturali e delle catastrofi, la lotta contro la criminalità organizzata e la droga. E la disponibilità ad occuparsi insieme dell'esame dei problemi della riconversione dell'industria bellica? Non è forse un segno dei tempi? Ancora di recente non si poteva nemmeno parlare di questo.

22

Importanti compiti per il passaggio dai semplici rapporti commerciali alla cooperazione con obiettivi di integrazione sono contenuti nei programmi a lungo termine.

Siamo pronti a firmare accordi su scambi tra i giovani, su centri culturali a Roma e a Mosca, sulla cooperazione per la tutela dei monumenti della cultura.

Vorremmo a conclusione della visita imprimere slancio all'attività comune per l'attuazione dell'idea delle «case della civiltà europea». Un'idea di origine sovietico-italiana. Si tratterebbe di centri internazionali per gli scambi artistici e culturali, luoghi d'incontro degli intellettuali europei. Nell'Unione Sovietica sta sorgendo la prima casa del genere, nei dintorni di Leningrado, nel museo della famiglia Benois. Ci sono anche altri progetti.

Sappiamo che in Italia per iniziativa degli intellettuali e degli organi di potere locali, con l'appoggio del governo e degli industriali, vengono messi a punto progetti analoghi, a Capri, a Venezia, a Sorrento e a Firenze.

Solidarietà e carità, con queste parole concludo questo mio intervento. I marinai russi a Messina 80 anni fa; il «villaggio italiano» a Spitak in Armenia oggi — ecco i simboli della viva simpatia presente nei cuori dei nostri popoli. In ciò sta la conferma del nostro più importante tratto comune: apparteniamo ad un unico genere umano.

Desidero augurarVi, Signor Cossiga, Signor Andreotti, Signora Andreotti, e a tutti i presenti, felicità e benessere.

Ai successi dell'«Italia dorata», come ha definito il vostro paese Aleksandr Puskin!

Per la cooperazione e l'amicizia tra i nostri paesi e popoli!

23

Discorso di Mikhail Gorbaciov in Campidoglio

Illustre Signor Presidente!
Illustre Signor Presidente del Consiglio!
Illustre Signor Sindaco!
Signore e Signori!

Non è la prima volta che sono in Italia. E ogni volta l'incontro con essa mi commuove e mi induce a riflettere su molte cose.

Per secoli l'Italia è stata luogo di scontro tra bontà, nobiltà, indulgenza e genialità, da una parte, e forze del male, egoismo, perfidia e crudeltà, dall'altra. Nella coscienza dei russi e dei sovietici l'Italia s'identifica con la storia stessa dell'Europa, o almeno con le sue origini e con il suo retaggio spirituale classico.

L'Europa e tutta l'umanità sono e saranno sempre riconoscenti all'Italia e agli italiani per il loro contributo alla cultura e alla civiltà mondiale.

Fra Russia e Italia per secoli c'è stata profonda affinità. Aristotile Fioravanti, Marco Ruffo, Pietro Solari, Antonio Gicardi, Alonso di Carcano, Giacomo Quarenghi, Bartolomeo Rastrelli, i Rossi, padre e figlio, Domenico Gilardi, Pietro Gonzaga e altri artisti meno noti offrirono alla Russia il loro talento. Le opere dovute al loro lavoro e alla loro ispirazione adornano ancora Mosca e Leningrado. L'opera lirica italiana è parte integrante della cultura russa del settecento e dell'ottocento.

Pochi sanno che negli ultimi due secoli nel nostro paese sono state pubblicate 2.500 edizioni di Dante in settanta versioni diverse.

Un famoso poeta sovietico ha detto che: «Nessuno come Pushkin apprese dagli italiani la vivacità e la freschezza dell'armonia». E voi sapete cosa sia per noi Pushkin, considerato la quintessenza del carattere russo nella sua parte migliore.

In Italia vissero e scrissero alcune loro opere molti narratori russi, che sono il vanto della nostra letteratura: Gogol, Herzen, Dostoev-

skij, Gorkij. E non parlo dei pittori. Ricordiamo infine il soggiorno in Italia di V.I. Lenin, il suo costante e acuto interesse per le vicende del vostro paese, per il movimento operaio italiano.

Dunque una miriade di legami spirituali e sentimentali unisce i nostri popoli. E a ragione possiamo parlare di buone e vecchie tradizioni nei rapporti tra i nostri popoli.

Viene da chiedersi: da dove nasce questa magia dello spirito italiano? Forse dalla sua universalità, dalla capacità di illuminare tutti gli aspetti dell'esistenza con l'arte, la filosofia, la coscienza giuridica e le teorie politiche. Ma anche dal pluralismo innato, dall'aspirazione a capire qualsiasi punto di vista, dal rifiuto del dottrinarismo, dalla diffidenza per qualsiasi verità ultima. E soprattutto dall'umanesimo, per il quale l'uomo è la misura di tutte le cose, alfa e omega di tutto l'esistente.

Infatti, a cominciare dal Rinascimento il concetto di cultura è imperniato sui valori umanistici, ai quali ci richiamiamo anche noi in questo nostro «rinascimento», nella perestrojka.

Dopo queste considerazioni di carattere storico-filosofico permettetemi di passare ai problemi del mondo contemporaneo.

Il mondo è a una svolta. La cultura materiale si sviluppa con velocità vertiginosa. Tuttavia, fino a quando ci saranno tanti diseredati, poveri, affamati e infelici, non si può parlare di sovrabbondanza di beni materiali sul pianeta. Intanto si manifesta sempre di più il rovescio del progresso tecnico-scientifico, con tutti i rischi di autodistruzione dell'umanità.

La via d'uscita è nella spiritualizzazione della vita, in un ripensamento del rapporto dell'uomo con la natura, con gli altri uomini, con se stesso.

Ci vuole una rivoluzione nella coscienza. Solo su questa base si formeranno una nuova cultura e una nuova politica adeguate alla sfida dei tempi.

In questa prova, nell'adempimento di questo compito di portata storica e universale i valori morali eterni, le semplici leggi di moralità e di umanità, come le definiva Marx, fungeranno da punto di riferimento.

Noi nell'Unione Sovietica riflettiamo molto su questo. Siamo consapevoli della difficoltà del compito, ma nello stesso tempo ci rendiamo conto anche dell'assoluta necessità di trovare una soluzione per la coscienza e per la politica.

Negli ultimi tempi in Occidente si scrive e si dice spesso che la comunità mondiale potrebbe realizzare la sua integrazione solo se «l'altra parte» — e qui s'intende prima di tutto l'Unione Sovietica

25

— rinunciasse ai suoi valori ideologici e sociali. Sarò franco, spesso ci consigliano tout court di rinunciare al socialismo. E allora tutto diventerebbe facile e semplice. Semplifico deliberatamente il problema per evidenziarne la sostanza, che è proprio questa.

Non è questo l'approccio di cui ha bisogno il mondo alla sua grande svolta verso un'epoca nuova. Si avverte ancora la tentazione di costruire la politica su illusioni, invece che sulla realtà.

Il mondo contemporaneo mostra un'enorme varietà di teorie sociali e politiche, sulle quali le diverse comunità, paesi e nazioni intendono impostare la propria vita. Il dato caratteristico è che la crescita del ruolo dei principi comuni a tutta l'umanità non avviene cancellando, ma arricchendo l'originalità, elevando il ruolo delle peculiarità nazionali e di altra natura. È evidente che il compito più generale e allo stesso tempo più impegnativo dei politici consiste nel cercare di garantire il progresso e la sicurezza reciproca sulla base del rispetto delle diversità, dell'equilibrio degli interessi e della libertà di scelta.

Il popolo sovietico è profondamente fedele alla propria scelta socialista. E le burrascose discussioni in atto nel nostro paese con tutto il pluralismo dei giudizi non cancellano questo fatto fondamentale. Tutti coloro che vogliono capirci bene e costruire relazioni normali con noi devono partire da questo presupposto.

Potreste dire che non c'è niente di nuovo in tutto questo, sono cose che sentiamo dire da decenni. No, c'è del nuovo, e di importanza sostanziale. Il nuovo sta nel fatto che abbiamo rinunciato al monopolio della verità e non riteniamo di essere i migliori, né di avere sempre ragione. E, se qualcuno non è d'accordo con noi, non lo consideriamo nostro nemico. In politica noi siamo ora fermamente e irreversibilmente guidati dal principio della libertà di scelta; nell'economia, nella scienza e nella tecnica — dal principio del reciproco vantaggio; nel campo spirituale e ideologico — dal principio del dialogo e dell'apertura a tutto quello che è applicabile alle nostre condizioni e, quindi, va assimilato e utilizzato per il nostro progresso.

Questi princìpi ed approcci connotano il nostro nuovo pensiero, che è il risultato di una visione onesta, realistica e spietatamente oggettiva del mondo contemporaneo con i suoi tragici problemi, pericoli e straordinarie possibilità. Mi permetto di dire qui, davanti a voi italiani, che il nuovo pensiero è erede anche delle migliori tradizioni dell'umanesimo, nato sulla vostra terra. Questo è il nostro contributo all'affermazione nel mondo della priorità dei valori universali.

26

Questa idea sta conquistando gli uomini con difficoltà non minore e forse anche maggiore di quella degli interessi di classe o nazionali.

Ciò nonostante sotto i nostri occhi questa idea ha già fatto moltissima strada nell'opinione pubblica mondiale, facendo prepotentemente irruzione anche nella politica.

Da noi, in Unione Sovietica, tutto questo è oggetto di discussioni animate, a volte aspre. La maggioranza riconosce che non potremo mai realizzare gli ideali della perestrojka, raggiungere gli scopi prefissi, senza assumere come base i valori umani universali, senza inserirci nel flusso delle trasformazioni mondiali.

Ma come riuscirci e come assimilare innanzi tutto psicologicamente questo imperativo? Ecco il problema dei problemi.

Nelle condizioni di libertà emotiva e intellettuale create dalla perestrojka, condizioni che hanno richiesto nuovi rapporti nella società, abbiamo visto quanto sia difficile rinunciare agli stereotipi consueti, quanto sia difficile essere veramente democratici, rispettosi gli uni verso gli altri, tolleranti, indulgenti. Ma di giorno in giorno comprendiamo sempre meglio quanto sia importante tutto questo. Infatti, senza superare in noi stessi tutto quanto è legato alle deformazioni del socialismo avvenute nel passato, non avremo successo nell'attuazione delle idee della perestrojka.

E proprio grazie alla impostazione profondamente umanistica della perestrojka si è riusciti in tempi brevissimi a cambiare la fisionomia di tutta la vita sociale e a muovere un paese sconfinato verso una trasformazione radicale e sostanzialmente rivoluzionaria.

C'è chi si sente smarrito di fronte alla perestrojka, c'è chi ne ha paura. C'è chi la rifiuta assolutamente, preferendo com'era prima: c'è anche questa gente. Ma la stragrande maggioranza dei sovietici si sono sentiti cittadini a pieno titolo e con crescente sicurezza cominciano a decidere delle sorti del paese e del proprio destino. Il grande processo di umanizzazione della vita è capace di risolvere tutti i compiti che stanno davanti a noi, anche i più impensabili.

Uno di questi compiti più importanti è la perestrojka della federazione sovietica plurinazionale. La grande peculiarità del nostro paese consiste nel fatto che abbiamo ben 15 repubbliche federate nazionali e 20 repubbliche autonome. Più di 100 nazionalità. Si tratta di popoli dalla storia plurisecolare, con le loro tradizioni e peculiarità, con la loro originalità. E il fatto che la rivoluzione e la scelta socialista li hanno uniti in una unica famiglia, che tutti insieme hanno costruito un grande Stato e così hanno resistito alle prove più

dure entrerà nella storia del progresso mondiale. Ma il periodo staliniano e il periodo della stagnazione hanno lasciato una pesante eredità anche qui. I problemi si sono accumulati, e adesso sono esplosi con violenza. Gli sviluppi della situazione sono spesso imprevedibili, poiché molte cose sono state trascurate e non sempre si è tenuto conto degli interessi specifici. Adesso tutti i popoli si fanno sentire, nessuno vuole essere assimilato né sparire.

Vogliamo dare nuovo respiro alla federazione sovietica. Dirò francamente, questo è un lavoro da orafo. Perché nel campo delle relazioni interetniche tutto è così fragile e delicato. Ma la perestrojka ci permetterà di risolvere anche questo problema che è decisivo per le sorti del nostro Stato.

È cambiato il nostro atteggiamento verso problemi che prima trattavamo — non lo nascondo — in modo semplicistico, ad esempio quello della religione. Il rifiuto iniziale di questa, a proposito, è tipico non solo della nostra rivoluzione, ma, in una certa misura, di tutti i grandi rivolgimenti sociali anche in altri paesi.

Da noi la Chiesa è separata dallo Stato. Ma adesso riconosciamo non solo che la fede è un problema di coscienza individuale, in cui nessuno deve interferire, ma anche che i valori morali, elaborati e trasmessi dalla religione, possono servire e servono anche alla causa del rinnovamento del nostro paese.

Insomma, il leitmotiv della filosofia della perestrojka è la conoscenza di sé, l'autoapertura al mondo e la scoperta del mondo. Essa comprende due momenti interconnessi — la ricerca delle risposte ai problemi generati dal nostro sviluppo interno, nonché alla sfida dei tempi, di fronte alla quale si è venuta a trovare tutta l'umanità. E tutto ciò, nella consapevolezza della responsabilità del nostro paese anche per i destini di quest'ultima.

Apprezziamo il fatto che i massimi dirigenti italiani e vasti strati dell'opinione pubblica italiana manifestino comprensione per le nostre idee e i nostri approcci odierni. Siamo riconoscenti agli italiani per il loro atteggiamento verso la nostra perestrojka, per la loro simpatia, il loro sostegno e la loro partecipazione fattiva.

Signori!

Ci incontriamo alla fine del 1989. Credo si possa dire senza esagerare che è stato un anno non comune e molto significativo. Probabilmente passerà alla storia.

Mi capita di parlare con molte personalità straniere dei più diversi schieramenti ideologici e politici, spesso anche opposti. Ma quasi sempre mi sono convinto che tutti hanno il presentimento di una svolta radicale nello sviluppo mondiale, la sensazione in-

28

tuitiva o meditata che il mondo stia alle soglie di un'epoca del tutto diversa.

La portata storica degli avvenimenti che caratterizzano il 1989, esige adeguati criteri di valutazione non deformati da considerazioni congiunturali.

Adesso il mondo socialista è al centro dell'attenzione. Imboccata la strada di riforme radicali, i paesi socialisti uno dopo l'altro si stanno spingendo oltre il punto di non ritorno al passato.

Ma invano in Occidente si cerca di far valere la tesi, secondo cui siamo al fallimento del socialismo, alla fine del sistema socialista. Non è così: il processo socialista nel mondo, accumulata una grande e pur drammatica esperienza, perviene ora alla pluralità delle forme del suo ulteriore sviluppo. In tal modo otterrà possibilità nuove di avanzamento verso i suoi nobili e giusti fini, di realizzazione delle enormi potenzialità umanistiche e democratiche insite nell'idea socialista. Non va dimenticato che il socialismo come sistema sociale esiste solo da alcuni decenni. Quello che osserviamo oggi è un allontanamento da forme di altri tempi, dal modello dirigistico-amministrativo che contraddice l'idea originale di questo sistema. Tra l'altro, mi permetto di ricordare che la storia della formazione del capitalismo mondiale conta alcuni secoli, ha conosciuto rivoluzioni sanguinose, guerre terribili, crisi acutissime, depressioni, sconvolgimenti diversi, e anche il fascismo.

Gli «entusiasmi» per la «vittoria del capitalismo» nella «guerra fredda» li lasciamo ai propagandisti dell'anticomunismo. Sono solo il rudimento della vecchia mentalità. Per i politici seri è importante comprendere la sostanza di ciò che succede. Senza una tale comprensione non ci sarà avanzamento verso un periodo veramente pacifico.

Non è una sorpresa il fatto che proprio in Europa si concluda il periodo postbellico. È naturale anche che proprio qui si avvertano più marcatamente le conseguenze socio-politiche e di politica estera della fine della «guerra fredda».

Gli eventi procedono a ritmi sempre più incalzanti. Essi si sviluppano e possono svilupparsi in vario modo concretizzandosi in forme diverse e raggiungendo diverse profondità. Però, sul piano internazionale è importante che la stabilità sia conservata e che tutti agiscano ponderatamente. Da ciò dipenderà se l'attuale generazione degli uomini politici sarà all'altezza della responsabilità imposta dalla svolta in atto verso nuove relazioni internazionali, verso un mondo nuovo.

Non è ammissibile che un comportamento maldestro o dichiarazioni provocatorie compromettano il delinearsi di una svolta ve-

29

ramente epocale. Ogni tentativo di strumentalizzare ciò che accade a fini egoistici, di approfittare della situazione per intascare più dividendi possibile e pilotare gli eventi a proprio esclusivo vantaggio può portare al caos.

Dal punto di vista universale si tratta, ripeto, di superare i lati negativi dell'assetto mondiale postbellico. Di superarli in modo da non minare la sicurezza e l'equilibrio raggiunti, semmai occorre rafforzarli, dare loro una nuova qualità e favorire l'accesso a un periodo di pace assolutamente nuovo.

Noi apprezziamo la comprensione dell'attuale situazione da parte dei nostri interlocutori qui in Italia, la comprensione della sua positività e dei pericoli ad essa connessi. Sono lieto che vi sia accordo con i dirigenti italiani sul fatto che qualsiasi destabilizzazione in un punto del continente minaccia l'intero continente e deve essere cura comune la prevenzione di qualsiasi azione imputabile di interferenza.

Noi tutti abbiamo una buona base per una linea ponderata e costruttiva — l'Atto finale di Helsinki, il Documento conclusivo di Vienna e gli altri documenti del processo paneuropeo, gli atti bilaterali di importanza internazionale come la Dichiarazione congiunta sovietico-tedesco occidentale, la Dichiarazione sui princìpi sovietico-francese, la Dichiarazione sovietico-finlandese, la Dichiarazione sovietico-canadese ed ora la Dichiarazione sovietico-italiana. Contengono una moltitudine di idee e di impegni che consentono di garantire il sano e normale svolgimento del processo europeo.

L'andamento delle trattative di Vienna in uno dei principali indirizzi di questo processo è di buon auspicio. E noi speriamo che l'anno prossimo tutti gli stati europei, gli USA ed il Canada firmeranno un atto storico, con il quale partirà il «conto alla rovescia» nel campo della politica militare.

Intanto la dirigenza sovietica sta già attuando con fermezza la sua decisione di attribuire alle forze armate del paese un carattere strettamente difensivo in conformità della nuova dottrina militare. Ciò si esprime concretamente nella ristrutturazione delle forze armate sovietiche.

Noterei in proposito che noi abbiamo già mantenuto la nostra promessa di ritirare dal territorio dei nostri alleati 500 ordigni nucleari tattici, di non produrre e non dispiegare i complessi missilistici tattici con gittata oltre i 120 km finché la NATO fa altrettanto.

Tutto questo è il nostro contributo pratico al processo di disarmo in Europa, alla felice conclusione delle trattative di Vienna.

All'evoluzione positiva in Europa contribuisce, senza dubbio, il miglioramento delle relazioni sovietico-americane, che ha contrad-

30

distinto l'anno in corso. Noi speriamo di interagire anche nel futuro con l'amministrazione americana per quel che riguarda le questioni connesse alla sicurezza e alle prospettive della costruzione europea. Il mio prossimo incontro con il presidente George Bush consentirà, ne sono sicuro, di fare un nuovo passo costruttivo sulla strada «dalla reciproca comprensione all'interazione» nelle relazioni sovietico-americane.

Ci saranno cambiamenti dappertutto, non solamente nell'Europa dell'Est. Essi si verificano anche nell'Occidente. Sono tutti in una certa misura interconnessi e si influenzano a vicenda. Messi insieme, essi rendono ancora più attuale l'idea della casa comune europea. Quanto a noi, cerchiamo di riempire questa idea di contenuti concreti, nei nostri legami sia con la parte occidentale d'Europa, Italia compresa, sia con gli Stati dell'Europa dell'Est. La situazione richiede effettivamente un avvio più deciso della costruzione paneuropea.

Penso che, alla luce degli eventi dell'anno che sta per finire, diventa più evidente l'auspicabilità di un incontro paneuropeo al vertice, cioè di Helsinki-II. Si potrebbe pensare a stringere i tempi per tenerlo non nel 1992 ma, diciamo, già nel 1990.

Il risultato più significativo dell'anno europeo che sta per finire è che è stato notevolemnte ridotto il pericolo militare ed è stato avviato un processo impetuoso di formazione di nuove relazioni bilaterali tra gli Stati.

In queste condizioni assumono importanza pratica alcune questioni che poco tempo fa si ponevano solo sul piano teorico.

Cicerone diceva che quando si brandiscono le armi le leggi tacciono. Adesso, pare, ci avviciniamo a una situazione in cui le armi taceranno. Questo significa che le leggi devono cominciare a parlare a piena voce. La nostra aspirazione comune deve essere, ne siamo convinti, un mondo di diritto e la pace attraverso il diritto.

Proprio la comprensione di questo ha portato all'idea dello spazio europeo di diritto. Uno spazio unico, ma non uniforme. Perché il diritto di ogni paese, inevitabilmente, porterà l'impronta della specificità nazionale e sociale.

Però, devono essere completamente uniformi la comprensione e l'applicazione del diritto internazionale da parte di tutti gli Stati. E qui c'è da fare molto.

Il corpo principale dell'odierno diritto internazionale, infatti, si è costituito nell'epoca prenucleare, cioè al tempo in cui i problemi di carattere globale, che hanno raggiunto ora il punto critico, erano solo in embrione.

31

Cambia anche il carattere stesso dell'applicazione del diritto internazionale. Da secoli si è pensato, e si pensa tuttora, che il rispetto delle sue norme viene assicurato con la costrizione. Adesso questo è inaccettabile e pericoloso. L'osservanza delle norme del diritto internazionale deve basarsi sull'equilibrio degli interessi e attuarsi in quanto si è interessati ad essa. Questa sarà la garanzia principale dell'efficacia del diritto internazionale con esclusione di ogni forma di violenza esterna.

Dopo Vienna, è stato svolto in URSS un cospicuo lavoro per adeguare completamente la legislazione interna al Documento conclusivo e, naturalmente, ai noti documenti dell'ONU. Il Soviet Supremo ha già approvato una serie di leggi. Inoltre sta esaminando vari disegni di legge sull'espatrio e sull'ingresso nel paese, sulle organizzazioni sociali, sulla stampa, sulla religione, ecc. Si sta discutendo sull'adesione alle convenzioni in vigore nel quadro del Consiglio d'Europa.

Forse, dovremmo pensare ad un incontro tra gli esperti dei 35 paesi per discutere gli aspetti giuridici del processo europeo nell'ambito dei preparativi alla Conferenza paneuropea «Helsinki-II».

In fin dei conti, l'Europa si presenta come un insieme di stati sovrani democratici ad alto grado di interdipendenza paritaria, aperti agli scambi di merci, tecnologie, idee, ai vastissimi contatti tra persone. I processi di tale portata sono sempre il risultato di varie tendenze ed influenze della creazione storica, alla quale ognuno dà un suo contributo, un contributo preferibilmente migliore e naturalmente accettabile per gli altri.

Proponendo una tale prospettiva, vogliamo restare realisti. Ci pronunciamo per una particolare serietà che ci consenta, senza illuderci, di accettare gli altri come sono, senza che uno voglia cambiare l'altro.

Gentili Signore ed egregi Signori!

Per concludere, vorrei dire questo. L'umanità, avvicinatasi alla metà degli anni '80 al bivio della propria storia, sembra abbia già fatto la sua scelta — dall'escalation del confronto e della minaccia militare alla reciproca comprensione, alla ricerca di accordo e alla collaborazione. Anche se rimane ancora il pericolo di un ritorno sui propri passi. La tentazione di risolvere i propri problemi a scapito degli altri, di opprimere i deboli, di trascurare la morale in politica, di strumentalizzare le difficoltà che emergono da qualche parte, di usare le armi dove sono possibili soluzioni politiche, — tutto questo, purtroppo, è ancora presente nel mondo.

32

Però, crediamo di muoverci non verso la fine della storia, come di tanto in tanto si sente dire, ma verso l'inizio di una fase nuova, in cui si aprono spazi per forme nuove di esistenza umana.

Siamo per un mondo che cambi, ma nella stabilità. È questa la dialettica obiettiva dello sviluppo. E la suprema responsabilità della politica contemporanea davanti all'umanità consiste nell'aiutare questa legge storica a servire il progresso ed il bene degli uomini.

I nostri colloqui e le trattative qui a Roma ci portano alla conclusione che l'Italia e l'Unione Sovietica, agendo insieme, oppure parallelamente, lo possono favorire in grandissima misura nell'interesse dei propri paesi, nell'interesse dell'Europa e della comunità mondiale.

Infine: siamo rimasti incantati dall'atmosfera di sincera benevolenza che ci circonda. Siamo estremamente grati agli italiani per la solidarietà e per il sostegno alla grande causa che abbiamo iniziato nel nostro paese.

Siamo completamente soddisfatti delle intese raggiunte e degli accordi firmati. E in particolare del grado di comprensione, di fiducia e — in tutta franchezza — di amicizia, che ha caratterizzato i nostri colloqui, i nostri contatti con il Presidente Cossiga, con il Presidente del Consiglio Andreotti, con gli altri uomini di Stato ed esponenti politici.

La nostra delegazione apprezza altamente le prospettive aperte dagli esiti della visita. Da parte nostra, faremo tutto il possibile perché la cooperazione sovietico-italiana si elevi di conseguenza ad un nuovo livello, sia nella politica, che nell'economia, nella cultura, nei rapporti umani e umanitari.

Trovandomi sull'antico suolo di Roma, dico con certezza che la via verso un furto migliore può essere costruita e che percorrendola i popoli si sentiranno più felici e tranquilli e avranno più benessere; dico che riusciremo a superare le minacce e le sfide del nostro tempo con costi e perdite infinitamente minori di quelli dei nostri predecessori.

I nostri migliori amichevoli auguri al popolo italiano.

Grazie.

33

Discorso di Mikhail Gorbaciov agli esponenti del mondo imprenditoriale e finanziario italiano

Illustre Signor Presidente!

Signore e Signori!

Voi siete uomini d'azione. Credo, tuttavia, converrete che nelle questioni pratiche è più facile mettersi d'accordo se vi è comprensione reciproca nelle questioni di ordine più generale. Le dimensioni dei problemi e i ritmi dei cambiamenti sono tali, oggi, che questa comprensione è particolarmente auspicabile.

Il mondo si è avviato verso una nuova epoca, in cui domineranno i valori universali e in cui la sicurezza generale e reciproca costituiranno una condizione naturale. Ma tale condizione è impensabile in assenza di una nuova base dell'economia mondiale, in assenza di un mercato autenticamente internazionale, che non conosca eccezioni e discriminazioni. Il processo di globalizzazione della vita economica, dell'integrazione economica è già in atto, ma per ora esso procede ancora secondo forme ereditate da quel periodo postbellico che si sta esaurendo sotto i nostri occhi.

La mia non è una critica. È una constatazione delle realtà esistenti, determinata obiettivamente, in particolare, dall'immaturità e dall'impreparazione di singole componenti del mondo contemporaneo a partecipare all'interazione economica nel mondo di oggi.

Ma questa è solo una parte della verità. Vi è anche la politica che disturba seriamente le relazioni economiche fra i vari paesi. Dirò di più: ostacola di proposito la parità e il vantaggio reciproco nei rapporti economici con determinati Stati. Voi comprendete a cosa mi riferisco.

Con la perestrojka in Unione Sovietica abbiamo apportato il nostro contributo al mutamento della situazione politica nel mondo. Vogliamo porla anche al servizio della normalizzazione dello sviluppo economico mondiale, negli interessi di tutti, naturalmente, e non a nostro vantaggio esclusivo. Ognuno comprende, probabilmente, che

34

il mercato di un paese come l'URSS è un'entità enorme e a maggior ragione lo è il nuovo mercato sovietico generato dalla perestrojka.

L'esperienza del passato, e di già anche quella della perestrojka, ci hanno indicato come lo sviluppo completo dell'economia sovietica imponga la necessità di un organico coinvolgimento nei rapporti economici internazionali. E noi ci siamo già impegnati in tal senso.

Tuttavia, per quanto possa apparire paradossale, è un fatto che la deideologizzazione delle relazioni internazionali proceda talvolta più speditamente nella sfera politica che in quella economica. Probabilmente, si fanno sentire timori di incompatibilità fra l'economia socialista e quella capitalista.

Ma non si tratta solo di questo. Insieme a dichiarazioni di sostegno alla nostra perestrojka e ad auguri di successo, ci capita di udire in Occidente anche altre voci che talvolta si levano dalle stesse persone: bisogna ancora vedere cosa riuscirà a fare la dirigenza sovietica, dicono costoro, e se per caso in URSS non va a finire che tutto torna come prima. Perciò, non si dovrebbe mostrare una particolare fretta a fornire un sostegno *concreto*, non ci si dovrebbe coinvolgere eccessivamente, meglio temporeggiare.

A tale proposito dirò così: noi riusciremo a risolvere i nostri problemi, anche se non sarà facile e non ce la faremo subito. La perestrojka verrà realizzata. In ogni caso, non si torna indietro e del resto un simile processo è obiettivamente impossibile. La nostra società si è trasformata a tal punto che può cercare soltanto strade che vanno avanti, ed in linea di principio noi conosciamo già tali strade e ci stiamo attrezzando per avanzare lungo di esse.

Per quanto riguarda le differenze fra l'economia socialista e quella capitalistica, esse esistono realmente. Ma non è vero, tuttavia, che questi sistemi economici non possano, in linea di principio, convivere in un qualche meccanismo unitario dell'economia mondiale. La tendenza storica fondamentale è piuttosto quella di un avvicinamento e non di una divergenza delle diverse strutture economiche. Prendiamo la questione del mercato. Ebbene, in nessun paese capitalistico esiste più un'economia di mercato «puro». Ovunque esso si accompagna in misura maggiore o minore alla regolamentazione dello Stato. Tanto la struttura della proprietà che il livello dell'intervento statale nel settore economico, persino nei paesi appartenenti alla Comunità europea, sono ben lungi dall'essere uguali in tutto.

Per quanto concerne i paesi socialisti, nella maggioranza di essi, e naturalmente in Unione Sovietica, è stata imboccata la via dei

35

rapporti di mercato, della concorrenza, dell'utilizzazione di forme diverse di proprietà. Abbiamo preso coscienza dei danni che provocava il monopolismo in tutte le sfere, compresa quella dei rapporti economici con l'estero, e stiamo risolutamente abbandonandolo, malgrado non si tratti di un processo semplice.

L'interdipendenza fornisce a noi tutti la possibilità di superare la frammentazione del mondo. L'economia mondiale ha bisogno di un equilibrio che non ha ancora conosciuto. Del resto, in passato, sarebbe stato un obiettivo irraggiungibile. Ma anche ora conseguire un equilibrio autentico e rendere l'interdipendenza non solo stabile, ma anche davvero reciprocamente vantaggiosa è possibile soltanto se si opera in modo complementare.

Da ciò deriva la nostra aspirazione a partecipare all'attività delle organizzazioni economiche internazionali. Comprendiamo che per ora non siamo ancora completamente pronti in questo senso. Ci attende ancora la soluzione di molti problemi, a cominciare dal risanamento delle finanze, dalla creazione di un mercato interno pienamente valido, dalla traduzione nella realtà delle nuove leggi economiche, per finire con la convertibilità del rublo. Apprezziamo la posizione del governo italiano che comprende le nostre motivazioni e si sforza di collaborare in questo campo.

Qualche parola a proposito della nostra perestrojka.

La nostra riforma economica è al passaggio del valico. È un momento difficile, ma che infonde speranza. Stiamo spezzando risolutamente il sistema burocratico-amministrativo, ma si tratta di un'impresa che è risultata tutt'altro che semplice e a far le cose a vanvera si può combinare un pasticcio, come sostiene un nostro modo di dire. Un nuovo sistema deve prendere il posto di quello vecchio ed esso non si può creare per imposizione dall'alto. Occorrono tempo, quadri, rapporti e meccanismi nuovi. Per ora nel nostro paese si assiste a una sorta di convivenza fra i due sistemi, e va detto che non è certo una coesistenza pacifica.

Alle difficoltà dei periodi di transizione si aggiungono i vizi del passato venuti alla luce: il dissesto delle finanze, lo squilibrio del mercato. Il governo ha messo a punto una serie di misure per garantire alla popolazione in primo luogo le cose più indispensabili. Ma ci sforziamo che anche le misure urgenti vengano realizzate in modo tale da non perdere di vista, ad un tempo, le esigenze degli anni a venire. Ciò riguarda anche il piano per il 1990 approvato recentemente dal Soviet Supremo dell'URSS.

Naturalmente, esistono nel campo dei nostri rapporti economici con l'estero un'infinità di difficoltà puramente pratiche. Molte

36

di esse — ce ne rendiamo conto — sono generate da tutte le nostre ben note insufficienze, dal burocratismo, dal ritardo dello sviluppo delle infrastrutture, dalla carenza di specialisti qualificati, dalla mancanza di esperienza e di pratica nel campo del commercio internazionale, eccetera. Stiamo cercando soluzioni appropriate e ci sforziamo di conferire loro un carattere normativo, porre le nuove leggi su una solida base e fare in modo che a nessuno sia consentito di violarle. Ciò creerà, come comprenderete, garanzie ulteriori anche per i nostri partner stranieri. Nel contempo, noi riteniamo che la pratica stessa della cooperazione eserciterà un ruolo importante per il superamento delle carenze. Le difficoltà non ci devono scoraggiare, esse sono pienamente superabili se, inoltre, da parte vostra verrano dimostrati un atteggiamento anche critico, ma costruttivo, e comprensione.

Ecco qual è il nostro approccio alla questione: le relazioni economiche con l'estero non devono avere unicamente l'obiettivo di contribuire a rifornire il nostro mercato oggi, ma anche di creare serie e positive premesse per il futuro.

Mi riferisco a contratti del tutto nuovi, per esempio per la fornitura all'Italia di energia elettrica sovietica e la partecipazione di società italiane all'ammodernamento delle nostre centrali elettriche, per la creazione in URSS di complessi agroindustriali e di stabilimenti della metallurgia non ferrosa. Uno di questi contratti viene già definito l'«affare della fine del XX secolo». È la costruzione con la FIAT di una fabbrica di automobili a Elabuga.

Rilevo con soddisfazione che gli accordi firmati in questi giorni rispondono ai più elevati requisiti e, voglio sperare, si riveleranno vantaggiosi anche per gli italiani.

Desidero sottolineare in modo particolare che gli imprenditori italiani e le nostre organizzazioni industriali e commerciali sono stati e rimangono dei pionieri. In Unione Sovietica non abbiamo dimenticato che nel dopoguerra i primi grossi contratti con l'Europa occidentale hanno visto la luce proprio qui, a Milano. Non a caso è qui che è nata la Camera di commercio italo-sovietica, il cui primo presidente Franco Marinotti non ha risparmiato energie e fantasia per far sì che i rapporti economici fra i nostri paesi si avviassero nel modo migliore.

I giganti automobilistici costruiti nelle città di Togliatti e di Naberezhnye Celny proprio con la partecipazione degli italiani sono diventati agli occhi dei cittadini sovietici una sorta di simbolo di feconda cooperazione economica con l'Occidente.

Noi e voi siamo stati i primi a battere la strada della cooperazione nel campo delle forniture di gas sovietico all'Occidente.

Prendiamo atto che gli italiani reagiscono più attivamente di molti altri alla nostra nuova politica economica con l'estero. A nostra volta, in Unione Sovietica, si è creato da tempo un interesse particolare, direi, per l'esperienza italiana nel campo della produzione e del commercio. Il sistema delle imprese miste, della cooperazione industriale, delle relazioni a livello tecnico-scientifico può gradualmente acquisire le caratteristiche di una sorta di sistema integrato.

Come ci prefiguriamo le prospettive?

Pensiamo ad una cooperazione nel campo dell'elaborazione e dell'applicazione delle più moderne scoperte tecnico-scientifiche (la scienza del nostro paese dispone di numerosi progetti importanti e originali e in misura ancora maggiore di idee).

Pensiamo all'organizzazione di una produzione congiunta di articoli tecnologicamente d'avanguardia, tanto in URSS quanto in Italia.

Pensiamo alla costituzione di imprese miste di tipo radicalmente nuovo, che siano proiettate nel futuro e siano in grado di impiegare tecniche e tecnologie del XXI secolo.

La nostra nuova legislazione contribuirà a tale processo. Il disegno di legge sulla proprietà, per esempio, legalizza la costituzione di società per azioni, comprese le società a capitale misto. Viene adeguata agli standard internazionali la legislazione in difesa degli investimenti stranieri, la legislazione sulla concorrenza, sulle regole del commercio con l'estero, sulla tassazione, ecc. Il sistema degli indicatori statistici verrà rapportato a quello internazionale.

Sino ad un recente passato i nostri partner italiani erano fondamentalmente le grosse società e gli enti di Stato. Esistono buoni rapporti con le organizzazioni cooperative italiane, con la Lega delle cooperative. Naturalmente, intendiamo sviluppare anche nel futuro le relazioni con i nostri vecchi amici.

Ma nel contempo esiste un partner, le cui possibilità sino a poco tempo fa non sono state considerate. Mi riferisco alla piccola e media industria. Essa ha avuto un impetuoso sviluppo nell'economia, nel progresso tecnico dell'Occidente, Italia compresa. Sappiamo che molte di queste aziende sono interessate a rapporti con l'Unione Sovietica. Con il nostro passato sistema di rapporti economici con l'estero, questo genere di relazioni erano difficili. Ma ora che oltre 9 mila aziende, cooperative ed altre organizzazioni sovietiche si presentano autonomamente sui mercati esteri, la situazione è cambiata.

Nel nostro paese si sta formando un centro internazionale di sviluppo delle piccole aziende. In Italia si occupano della questione

38

la Confindustria e l'Unioncamere. Cosicché ambo le parti dispongono di partner e organizzatori. Ambo le parti potrebbero prevedere determinati vantaggi e preferenze per le piccole e medie aziende. Insomma, il lavoro che si può svolgere in questo campo è evidente ed esso potrebbe essere avviato.

Su un piano più ampio, si può riflettere anche circa la possibile costituzione di società miste di consulenza per lo studio del mercato sovietico a livello commerciale. Un'opera del genere produrrebbe, probabilmente, un effetto stimolatore nel senso di un «aggancio» del nostro mercato a quello italiano.

Illustri signori!

Si sono appena conclusi a Bruxelles i colloqui per la messa a punto di un accordo sul commercio e la cooperazione fra URSS e Comunità europee. Se esso verrà firmato al più presto, disporremo di un documento per larga parte innovativo che porterà i nostri rapporti ben oltre i confini del commercio abituale ed abolirà molte limitazioni. Confidiamo che URSS e Italia possano trarne i vantaggi sperati. Ma esso rappresenterà anche un contributo concreto al processo europeo, un passo importante sulla strada della creazione di uno spazio economico a livello di tutta l'Europa.

Che cosa intendiamo dicendo questo?

A nostro modo di vedere, si tratta in primo luogo di un processo. Ad esso parteciperanno a pari titolo paesi e gruppi integrati che hanno assai rilevanti differenze economiche. Nessuno sarà costretto ad accettare ciò che non gli conviene, ma è evidente che occorrerà adattarsi ai partner sulla base dell'equilibrio degli interessi. La cooperazione si svilupperà in quelle sfere e in quelle direzioni che, di comune accordo, saranno riconosciute come reciprocamente vantaggiose.

Dovrà essere un sistema di rapporti flessibile, in grado di modificare rapidamente forme e metodi, di mutare le priorità a seconda delle esigenze dei partner.

Di pari passo con l'accumulazione di esperienza procederà anche l'avvicinamento dei singoli paesi, verranno messi a punto nuovi strumenti di interazione economica, comuni a tutti. In ultima analisi, si svilupperà un processo integrativo a livello di tutta l'Europa.

Noi non pensiamo assolutamente allo spazio economico europeo come a qualcosa di chiuso, contrapposto ad altre zone economiche del mondo, senza parlare del fatto che ad esso — sin dai suoi primi passi — dovranno partecipare gli USA e il Canada. È nostra convinzione che la formazione di un'economia europea non debba attentare ai rapporti economici esistenti. Al contrario, essa dovrà

contribuire al loro perfezionamento e alla creazione di quel mercato autenticamente mondiale che potrà diventare la base materiale di un nuovo periodo di pace nella storia dell'umanità.

È nostra opinione che il nucleo organizzativo iniziale, nel processo di creazione dello spazio economico europeo, possa essere costituito da un meccanismo di consultazione fra la Comunità europea, l'Associazione europea del libero scambio e il COMECON. Un organo universale qual è la Commissione economica europea dell'ONU potrà recare un contributo crescente a tale processo.

Desidererei attirare l'attenzione anche sull'aspetto mediterraneo del processo economico europeo. Nessun paese legato alla regione mediterranea dovrà subire danni dalla consolidazione economica dell'Europa. Al contrario, si creeranno per ognuno di essi nuove possibilità e stimoli per il loro sviluppo.

A tale proposito, è forse giunto il momento di riflettere sulla convocazione di un forum che abbia per tema la cooperazione economica degli Stati mediterranei, inclusi quelli che si affacciano sul Mar Nero.

In conclusione, desidererei soffermarmi su altri due problemi.

Il primo riguarda la *sicurezza ecologica*.

La messa a punto di tecnologie che tutelino la natura e quella persino di produzioni ecologicamente pulite sono misure estremamente urgenti, ma non esaustive. Noi terrestri dobbiamo preoccuparci insieme non solo della difesa della natura rispetto all'ulteriore esaurimento delle sue risorse, ma anche della sua capacità di reintegrarle. In questo campo si pongono problemi su cui a tutt'oggi non si è ancora riflettuto come occorrerebbe: penso ad un nuovo approccio dell'uomo nei confronti dei suoi bisogni e dell'organizzazione stessa della sua vita. Lo slogan «Torniamo alla natura!» è seducente, ma improduttivo. È assurdo rinunciare al progresso, cancellarne le conquiste. Lo slogan di cui abbiamo bisogno è: «Avanti verso la natura!», avanti verso nuovi rapporti fra uomo e ambiente, fra mondo organico e inorganico.

I problemi ecologici preoccupano gli italiani. E preoccupano anche noi: alcune regioni del nostro paese sono diventate zone di calamità ecologica. Sappiamo che lo Stato ed importanti associazioni economiche italiane, inclusa la Confindustria, si occupano seriamente dei problemi ecologici ed elaborano interessanti progetti in questo campo. Desidereremmo avviare intese ed accordi. Oggi, dopo la firma di un intero pacchetto di documenti di grande portata, ciò è particolarmente importante. Sarebbe auspicabile che la Confindustria, la Camera di commercio italo-sovietica e i relativi or-

gani di Stato italiani, di comune accordo con i nostri organi di Stato corrispondenti, non tardassero a costituire un meccanismo operativo, mobile e — naturalmente — strettamente paritario, in grado di assicurare l'efficienza della nostra cooperazione.

Signore e signori!

Oggi che la «guerra fredda» è finita, che si delinea sempre meglio il carattere nuovo dei rapporti fra Est ed Ovest, l'interazione economica deve esercitare il suo ruolo insostituibile nell'opera di ristrutturazione delle relazioni internazionali, un ruolo influente che esprima spirito d'iniziativa.

Marte e Mercurio, in competizione dai tempi più remoti, devono finalmente occupare il posto che ad essi è riservato nella nuova epoca: Marte al museo, Mercurio sul terreno della formazione di nuovi rapporti fra le genti, le nazioni, gli Stati, i continenti.

Vi ringrazio!

41

Conferenza stampa congiunta di Mikhail Gorbaciov e Giulio Andreotti a Milano

Discorso introduttivo di Mikhail Gorbaciov

Buona sera, gentili signore e signori!

Abbiamo trascorso tre giorni tra gli italiani. Voi avete seguito tutto. Siete al corrente di tutto, o quasi. Vi debbo dire che ci ricorderemo di questi tre giorni innanzi tutto sotto il profilo umano. L'accoglienza che ci è stata qui riservata da tutti, a cominciare dal Presidente e dal Primo Ministro, per finire con la moltitudine di persone nelle strade — e questo ci ha colpito specialmente a Milano — suscita in noi un forte sentimento di simpatia e ci porta a fare serie considerazioni. Possiamo affermare sin da ora che i miei viaggi e le mie osservazioni personali confermano che nel mondo stanno avvenendo cambiamenti radicali. La gente sta irrompendo decisamente nella sfera politica, approvando, criticando, consigliando, chiedendo ai politici azioni adeguate al momento presente. Parlando dei sentimenti espressi dagli italiani che abbiamo incontrato sul suolo italiano, possiamo dire, naturalmente, che hanno radici profonde. Certamente qui appare anche il temperamento italiano. Anch'io sono un uomo del sud e posso apprezzare il temperamento della gente. Ma, certamente, non si tratta solo di questo. Evidentemente, vale quanto ho detto prima: la gente vuole cambiare. Se qualcuno pensa che si tratti di una sola parte del mondo, si sbaglia profondamente. La gente desidera ovunque cambiamenti in meglio nei rapporti, desidera la cooperazione, contatti umani. E la nostra permanenza qui, sul suolo italiano, rappresenta un'ennesima conferma sul piano filosofico di questa importantissima tesi. Questa è una cosa. La seconda riguarda gli importanti esiti diretti della visita. Vorrei dire che nel dialogo politico sovietico-italiano mettiamo in risalto la sua fondatezza, la sua stabilità, il fatto che esso conserva sempre un'at-

42

mosfera che consente di esaminare i problemi più difficili con tranquillità. Sapete quanto ciò sia importante in politica. E questo mi consente di dire che le relazioni sovietico-italiane costituiscono un fattore importante, un'entità politica importante nel dialogo politico che coinvolge oggi sia l'Europa, sia il mondo intero. Ed innanzi tutto desidero, a tale proposito, sottolineare quanto segue: mi auguro che il signor Primo Ministro ne convenga — abbiamo potuto constatare che siamo profondamente fedeli allo spirito di Helsinki. Si tratta di una constatazione molto importante. Poiché l'epoca dei cambiamenti burrascosi nella quale viviamo può stimolare in alcuni il rifiuto di tutto quanto è stato sinora, anche di positivo. Quanto alle cose negative, bisogna sempre rifiutarle con forza.

Quindi, conservare il processo di Helsinki, imprimergli un secondo respiro, arrivare a Helsinki-II, captare in questa nuova fase del processo di Helsinki gli imperativi del momento, un momento tempestoso, in cui non soltanto a livello politico non si fa sempre a tempo a spiegare un fenomeno, ma anche nella stampa so che vi riesce difficile scrivere, comprendere in sostanza di cosa si tratti.

Mi avvarrò di un'osservazione del Papa, fattami prima del nostro incontro. Facendo riferimento a tale osservazione, ho detto al Papa, durante il nostro colloquio, che condivido il suo pensiero secondo cui, in epoche di burrascosi cambiamenti non bisogna cadere nel pessimismo, ma bisogna ricercare e costruire con sicurezza nuovi rapporti, un nuovo mondo. Da questo punto di vista apprezzo altamente il dialogo politico ed i colloqui fondamentali che abbiamo avuto in questi giorni. Ve ne sono stati di numerosi con il Presidente della Repubblica, signor Cossiga, e soprattutto con il signor Andreotti, che potrei definire ormai un mio vecchio partner.

Questo ci ha consentito di produrre importanti documenti, che provano una nuova fase nei nostri rapporti. Voi ne siete a conoscenza. Tra di essi vorrei sottolineare la Dichiarazione politica, che corrisponde a quanto avviene oggi nel mondo.

La visita ha consentito un bilancio della grande attività congiunta nella sfera economica. Le parti sovietica ed italiana hanno avuto il ruolo di pionieri nell'impostazione dei rapporti economici tra Est ed Ovest. Proprio oggi abbiamo avuto un incontro con il mondo imprenditoriale. Esistono buone prospettive di progresso, di passaggio dal semplice commercio a nuove forme di cooperazione nelle più diverse sfere.

A me sembra che abbiamo riservato all'Europa una parte ampia dei nostri colloqui coi dirigenti politici italiani. Oggi il processo paneuropeo è importante perché è qui che si ricercano le risposte

alla domanda: in che direzione e come, in quali forme, si andrà sviluppando la stessa Europa ed il mondo intero. Più di una volta parlando con i giornalisti — e vedo qui molti volti conosciuti — ho avuto modo di dire che l'Europa ha il diritto di pretendere di fare qualcosa che sia importante ed interessante non solo per essa stessa, ma per il mondo tutto. L'Europa ha una storia, una storia molto istruttiva, quale che sia la parte od il periodo che si prendano. Esistono una cultura e una tradizione unica, un capitale politico ed intellettuale unico. Tutto ciò consente agli europei di dare al mondo intero qualcosa di importante, che risponda agli interessi comuni. Noi abbiamo dedicato molto tempo a ciò.

Abbiamo meditato su cosa è la casa europea e su come costruirla, quali muri occorre abbattere e quali edificare. Ma su una cosa ci siamo trovati concordi. Un tempo ci veniva rimproverato di esportare la rivoluzione, ma adesso, se la perestrojka dell'Europa verrà basata sull'esportazione di altri valori nei paesi dell'Europa orientale, si tratterà della medesima variante, solo dalla parte opposta. Ritengo che abbiamo concordato — e si è trattato di un momento molto importante della nostra discussione — di dovere restare noi stessi, rimanere fedeli ai nostri valori, rispettare le scelte reciproche, la nostra cultura, i nostri affetti, la nostra forma mentis, ecc. Ma con tutto ciò, dobbiamo cooperare.

Come mostra l'esperienza degli ultimi anni, ciò è possibile ed anche interessante. Vi sono maggiori stimoli, quando si paragonano le diverse varianti in economia e nelle esperienze sociali, nella soluzione dei problemi culturali e dei compiti del processo politico. Ciò arricchisce tutti noi. Così nella nostra diversità non vi sono ostacoli, ma, al contrario, è un incentivo allo sviluppo. Questa è la via che abbiamo già intrapreso.

Stiamo attraversando adesso un momento molto importante di svolta verso un mondo migliore, verso una svolta comune. È appena iniziato, questo mondo sta nascendo proprio adesso. E questo è talmente importante e significativo che qualsiasi azione avventata, tanto più se irresponsabile, può danneggiarlo. Abbiamo capito che occorre essere responsabili.

Due parole sulla visita in Vaticano. Alcune ore fa ci siamo accomiatati da Sua Santità. Tra noi effettivamente vi è stato un dialogo significativo e ricco di contenuti. Abbiamo parlato di politica e di morale, e soprattutto di valori universali. La politica odierna può essere effettivamente definita seria, solo quando viene arricchita dall'esperienza universale, che l'umanità ha accumulato nello scambio tra i popoli, vale a dire di quegli stessi valori universali cui noi

44

adesso diamo la priorità. Questo è stato il tema principale. E siamo giunti a un buon livello di intesa, ed anche ad una coincidenza di espressioni, di termini.

Sono molto lieto dell'alto livello di questo colloquio, delle premure dimostrate, della grande convergenza di opinioni per quanto concerne la pace, e l'approccio con cui costruirla. Abbiamo parlato della perestrojka. Ho ascoltato dal Papa parole di sostegno per quanto sta facendo il nostro popolo. Una simile comprensione è davvero importante poiché ciò che facciamo è importante non solo per noi ma, pensiamo, anche per tutti.

Abbiamo parlato di religione, dei processi che hanno luogo in Europa, nel mondo e nell'Unione Sovietica in questa sfera. Ho raccontato a Sua Santità che da noi stiamo approntando la legge sulla libertà di coscienza, che creerà i necessari presupposti giuridici per la realizzazione di questi bisogni della nostra gente. L'Unione Sovietica vede la convivenza di numerosi popoli, di numerose fedi religiose, e noi intendiamo fare, e già facciamo molto, sul piano pratico tenendo conto del fatto che ciò è una parte organica della perestrojka. Con questo concludo.

Discorso introduttivo di Giulio Andreotti

Voglio aggiungere poche considerazioni a quello che ha detto il Presidente perché condivido la ricostruzione che ha fatto non solo di questa visita, ma anche del periodo precedente, e la previsione di quello che dovrà seguire, perché, dico subito, la parte concreta, articolata, i molti accordi che noi abbiamo firmato sono certamente tali da darci oggi molta soddisfazione. Ma la vera soddisfazione noi l'avremo quando di qui a sei mesi, e poi dopo altri sei mesi, faremo il punto per vedere che cosa avremo realizzato di tutti gli accordi che ieri sono stati firmati. Altrimenti sarebbero manifestazioni di buona volontà. Ma vi è un vecchio proverbio italiano che dice che «di buone intenzioni è lastricato l'inferno», e in questo clima, non mi pare che dobbiamo fare niente per richiamare l'inferno. Noi possiamo dire che questa linea di presenza di una politica italiana ha cercato sempre di rappresentare, nella fermezza delle proprie convinzioni e dei propri impegni internazionali, un elemento di pacificazione. È molto facile prendere e continuare tutto ciò che divide. Tanta gente sembra abbia la vocazione per ciò che divide. E qualche volta, avere la vocazione contraria può sembrare debolezza. Noi abbiamo ritenuto sempre che il nostro compito fosse quello

45

di non esasperare mai le situazioni e di cercare di aiutare delle soluzioni. Per lungo tempo abbiamo dovuto fare sempre una grande riserva, dicendo che i nostri sistemi sono profondamente diversi, le nostre posizioni sono antitetiche. Ciononostante, noi cerchiamo di lavorare insieme. Da quando lei, Presidente, ha iniziato la sua politica, la situazione è cambiata. E vorrei solo dire due cose. Nel 1985, alla vigilia di un incontro importante, il suo incontro, direi, decisivo con Reagan, nel quale si doveva fare la piattaforma dei negoziati, Reagan ci chiamò a New York, come membri dell'Alleanza, e disse questa frase: «Io mi auguro che Gorbaciov riesca. Comunque nessuno di noi deve avere dinanzi alla storia e dinanzi alla propria coscienza il rimorso di non averlo aiutato». Io credo che quello che è stato il nostro atteggiamento e nella politica estera e l'anno scorso nel presentare a Mosca una economia italiana che vuol collaborare alla perestroijka, il nostro sforzo si è mosso in questa direzione. Io credo che su questa direzione noi dobbiamo continuare, non a caso anche questa sera il Presidente Gorbaciov nei suoi discorsi di oggi, di ieri, di ieri l'altro, ha richiamato fortemente l'Atto finale di Helsinki. L'Atto finale di Helsinki vuol dire occuparsi di disarmo, vuol dire occuparsi di cooperazione economica, vuol dire occuparsi di diritti umani, e vuol dire anche — lo ha citato il Presidente poco fa — tenere in considerazione che chi lavora per l'unità dell'Europa, per un'Europa più grande, non è affatto disposto a vedere questo come un'antitesi alla collaborazione tra Stati Uniti d'America ed Europa. È vero il contrario. Helsinki vuol dire proprio che Stati Uniti e Canada sono europei come tutti gli altri Stati europei nella Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione. E quando diciamo che bisogna preparare Helsinki-II, noi ci ispiriamo a questa precisa linea di politica. A me pare che tutto quello che noi abbiamo fatto e il testo della Dichiarazione congiunta dimostrino che abbiamo dato un buon contributo a quello che deve essere oggi questo compito così entusiasmante, di lavorare per sostituire il dialogo, come dice la nostra dichiarazione, il dialogo al confronto, la collaborazione alle ostilità, la trasparenza al sospetto. Grazie.

* * *

Ugo Stille, direttore del «Corriere della Sera»: Voglio fare una domanda che in realtà è rivolta ad ambedue e riguarda il processo di Helsinki. Il Presidente Gorbaciov ha proposto una riunione l'anno prossimo dei membri del primo accordo di Helsinki. Ora io vorrei chiedere esattamente quali debbono essere gli obiettivi di questa

Ho

seconda riunione. Quali sono i problemi che si pongono adesso. La stessa domanda vorrei fare al Presidente del Consiglio Andreotti, che ha particolarmente insistito sul concetto che mi sembra importante e cioè sul fatto che il dialogo di Helsinki non è semplicemente un dialogo intereuropeo, ma include gli Stati Uniti d'America e il Canada, cioè pone tutto il problema della stabilità del mondo attuale.

Gorbaciov: Io risponderei brevemente che l'esigenza di accelerare lo svolgimento di questo incontro e l'avvio di Helsinki-II è dettato dai ritmi di quegli avvenimenti che si verificano sia in Europa, sia nel mondo. E adesso, ritengo che ciò che dobbiamo esaminare sia molto importante. Non è ammissibile che nel corso di questi tumultuosi cambiamenti vi siano diverse interpretazioni, diversi approcci. Noi già da ora siamo per il dialogo attivo. E ciò ci dà la possibilità di mantenere la stabilità della situazione, ci consente di raggiungere importanti obiettivi innovatori, di ampia portata. Ma, evidentemente, è giunto il momento in cui occorre, dopo la debita preparazione, mettersi a sedere insieme e discutere gli approcci e i criteri, secondo i quali dobbiamo sviluppare il processo di Helsinki.

Ritengo sia molto importante già da ora tener conto del fatto che dobbiamo superare quegli elementi negativi, che hanno caratterizzato il processo di Helsinki negli scorsi anni. E conferire nuovi contenuti alle organizzazioni operanti, che oggi esistono realmente e che influiscono sul clima europeo, come su quello mondiale. Per questo la NATO e il Trattato di Varsavia devono essere più organizzazioni politiche, che militari. I generali devono incontrarsi. Deve essere avviato il processo di transizione reale a nuove dottrine difensive, vale a dire la ristrutturazione delle forze armate da entrambe le parti. Devono essere avviati i processi di avvicinamento tra le organizzazioni economiche dell'Europa orientale e occidentale. Occorre dare nuovi contenuti anche alle altre istituzioni politiche e sociali, che servono gli interessi degli europei. Inoltre, dobbiamo pensare a una nuova struttura, a nuove organizzazioni, a nuovi meccanismi, che operino profonde trasformazioni, tali non solo da non indebolire, ma da rafforzare la nostra comune sicurezza. Dobbiamo pensare a come vogliamo che sia questa nostra casa europea, tutta l'Europa tra cinque, dieci anni, e confrontare i nostri punti di vista. Questo è molto importante.

La nostra esperienza di vita ci dice che questo incontro è già alle soglie. Stiamo già esaminando tutti questi problemi. Penso che voi lo sentiate: sia la politica, sia il desiderio dei popoli vogliono che

47

la perestrojka proceda, che si consolidi la fiducia degli uomini nel futuro, che il processo di Helsinki passi a un nuovo livello.

Andreotti: Con molta brevità vorrei dire che nella filosofia della perestrojka c'è un punto di grande importanza, e cioè il riconoscimento di quello che nel primo testo dell'Atto finale era scritto, ma per parecchio tempo rimase scritto, cioè il superamento totale della dottrina della sovranità limitata. Mi sembra che la politica della perestrojka rispetti di ogni Stato le sue caratteristiche e lasci che ogni Stato sviluppi la sua identità secondo delle varianti che non sono per tutti uguali. In più occorre portare l'alleanza da una parte e dall'altra ad occuparsi anche di ambiente, di cooperazione economica, e nello stesso tempo, per il momento attuale, fare in modo che siano le alleanze ad occuparsi dei problemi militari, e non siano i singoli paesi. Se fossero i singoli paesi in una fase di grande movimento, come è adesso, questo sarebbe rischioso, io credo. Quindi speriamo che i negoziati per la riduzione degli armamenti procedano rapidamente, cosí la parte militare diventerà sempre meno dominante, ma, nel momento attuale, certamente questa funzione le alleanze devono mantenerla. Grazie.

«Pravda»: La visita in Italia del Presidente sovietico è stata preparata da molto tempo e naturalmente i suoi risultati fondamentali erano stati programmati da parte di entrambi i paesi. Vorrei fare una domanda ad entrambi i dirigenti: i risultati reali hanno coinciso con le aspettative?

Gorbaciov: Ad essere brevi, mi assumo la responsabilità di affermare che i risultati hanno superato le nostre aspettative.

Telegiornale della Rete 2: È possibile avere oggi da parte dell'Unione Sovietica una dichiarazione sulla condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia?

Gorbaciov: È una domanda non semplice. Forse talvolta sembra facile giudicare il passato. Ma, se dobbiamo restare sulla base della realtà e cercare di valutare un qualche avvenimento storico, nonostante le tracce che ha lasciato, io penso che la risposta più giusta dovrebbe inserire l'analisi del contesto della situazione reale. Penso che gli avvenimenti in Cecoslovacchia, ed altri avvenimenti

48

che potremmo ricordare qui adesso, riflettevano in un certo modo l'andamento non normale del processo che aveva luogo sia in Europa che nel mondo, quando la corsa agli armamenti si intensificava e ogni anno raggiungeva nuovi traguardi, quando cresceva il confronto e la lotta ideologica assumeva forme estremamente dure e quando le parti si scagliavano reciprocamente anatemi.

In questa situazione, i cambiamenti e gli avvenimenti come quelli cecoslovacchi non hanno avuto una reazione adeguata, come dovrebbe essere in una situazione normale, quando i processi politici interni e di politica estera si svolgono normalmente. Non credo che adesso debba analizzare tutte le fasi dello sviluppo del processo in Cecoslovacchia perché c'è la «primavera di Praga», che io personalmente, e non solo io, ma anche tutta la dirigenza sovietica e molti altri, approvano in pieno.

Allora il problema era quello della democratizzazione e del rinnovamento della società, della sua umanizzazione. Ciò che allora era giusto, anche oggi non è meno attuale.

C'è stato tuttavia anche un periodo in cui questi avvenimenti hanno assunto, oserei dire, un carattere acuto, non senza ingerenze dall'una e dall'altra parte. Oggi vorrei assumermi la responsabilità di affermare che in quella situazione non furono utilizzati sino in fondo tutti i metodi politici di cui disponeva la dirigenza sovietica per reagire in modo giusto alla situazione cecoslovacca. Oggi risponderei così.

TV sovietica: Vorrei domandarle, Mikhail Sergeevic, se col tempo non sarà possibile dar vita insieme all'Italia ad un istituto per manager.

Gorbaciov: In primo luogo esiste già. È la scuola per manager di Leningrado. Questo è per l'appunto il settore in cui collaborano Milano e Leningrado. Vorrei comunque rispondere in modo più ampio alla sua domanda. Ancora ieri pensavamo che per il cittadino sovietico fosse indifferente che cosa avviene al Soviet Supremo, nel governo e in generale alle sessioni dei Soviet locali. E voi confermate che le cose erano proprio così. Oggi guardate invece la nostra società. Si va politicizzando così in fretta, i processi di democratizzazione incoraggiano a tal punto l'impegno politico, che cresce nettamente il desiderio della gente di partecipare alla elaborazione e all'adozione delle decisioni. Hanno fatto la loro comparsa uomini di tipo nuovo.

49

Credo che cambiando tutta la situazione economica apriremo la strada all'iniziativa della gente. Al nostro popolo non manca certo l'ingegno, sono favorevole all'idea che, collaborando nell'economia, si debbano unire gli sforzi per preparare i quadri addetti all'attuale fase di cooperazione.

TV sovietica: Signor Andreotti, come spiega la popolarità di Gorbaciov in Italia?

Andreotti: Credo che esistano parecchie spiegazioni. Ma le cause principali sono due. In primo luogo, tutti noi sentiamo che la politica della perestroijka da lui condotta risponde agli interessi non solo del popolo sovietico, ma anche a quelli della creazione di nuovi rapporti globali. Pertanto, noi tutti siamo estremamente interessati a che tale politica sia coronata da successo. L'entusiasmo e l'appoggio riflettono il desiderio che il successo si realizzi.

In secondo luogo, noi per decenni siano vissuti nel terrore, non solo nel terrore della minaccia nucleare, ma anche in condizioni di grande sospetto reciproco, in condizioni di sfiducia. Sostanzialmente, l'una e l'altra parte temevano che l'avversario potesse prendere l'iniziativa e creare così una situazione esplosiva. Da alcuni anni noi constatiamo che, in seguito alla sua politica, ai frequenti incontri fra i rappresentanti dei blocchi, inclusi i contatti personali fra i Presidenti degli USA e dell'URSS, il mondo comincia a respirare tranquillo. Oggi tutti noi possiamo tirare un sospiro di sollievo. Evidentemente, la gente ha capito che uno degli autori di questa politica è venuto ad essa e quindi ha voluto esprimergli tutto il suo appoggio.

«Il Messaggero»: Vorremmo sapere che cosa pensa il Presidente Gorbaciov, adesso che in Europa avvengono grandiosi cambiamenti, dell'aspirazione alla riunificazione della Germania.

Gorbaciov: Ultimamente ho già risposto a questa domanda, ma dal momento che viene riproposta, risponderò in breve. Noi, penso, più di una volta siamo tornati con il Signor Andreotti, sia nel corso dei colloqui e qui, in questa conferenza stampa, non a caso, sul processo di Helsinki.

Che cosa è l'Atto finale di Helsinki, firmato nel 1975? Con questo documento si sono tirate le conclusioni politiche della seconda guerra mondiale. Siamo giunti all'Atto di Helsinki proprio perché sia-

mo stati realisti e abbiamo cercato le vie per un mondo migliore. Ritengo che in politica sia molto importante tenere conto della realtà.

La storia ha fatto sì che l'Europa di oggi rappresenti ciò che conosciamo e che è sancito in molti documenti di diritto internazionale, compreso l'Atto finale di Helsinki, tenendo conto che ci sono due Stati tedeschi membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Essi mantengono ampi rapporti interstatali e ciascuno dei due popoli è sovrano e dispone del proprio destino. L'Europa attuale, quindi, con le sue frontiere e la presenza di due Stati tedeschi, è il risultato di un determinato periodo storico. Quale sarà in seguito il destino di questi Stati interessa tutti noi, esattamente come ci interessa il destino del mondo, della civiltà, di noi stessi. Il tempo, penso, ce lo indicherà. Lasciamo che sia la storia stessa a disporre. Oggi, porre la questione della riunificazione come una questione attuale della politica internazionale, non sarebbe giusto. Servirebbe soltanto a complicare la situazione. Ciò tuttavia non è in contraddizione con il fatto che i cambiamenti in atto nella RFT e nella RDT schiudono ampie possibilità ad una loro cooperazione, allo sviluppo delle relazioni, ai contatti umani, affinché tutto assuma un carattere normale. Dunque, che sia la storia a disporre, non bisogna spingere, forzare processi ancora immaturi.

Al signor Andreotti e a me è giunta la notizia secondo cui sulla città si sta abbassando la nebbia e un aeroporto è già chiuso. È così?

Andreotti: Proprio così, signor Presidente. Non vorremmo essere noi, con la nostra nebbia, a far saltare il vertice di Malta.

«El Pais»: Signor Gorbaciov, come devono influire, a suo modo di vedere, le trasformazioni in corso nell'Europa orientale sulla formazione del mercato comune europeo nel 1992? E un'altra domanda. Attualmente si parla sempre più spesso dell'Europa centrale. Vorrei sapere come intende Lei nelle condizioni odierne il concetto di «Europa centrale».

Gorbaciov: Abbiamo discusso questo argomento. Quando parliamo di costruzione della casa comune europea ci riferiamo al fatto che dobbiamo cercare le vie dell'integrazione economica fra formazioni economiche quali il COMECON e il Mercato comune europeo. Questo argomento da noi è stato esaminato a fondo. Ma non basta. Nei giorni scorsi, come sapete, è stato anche firmato un ac-

51

cordo fra noi e la CEE. Per questo ritengo che oggi si capisca la necessità di creare uno spazio economico comune, tanto più che le riforme in atto nei paesi dell'Europa orientale, che abbracciano anche la sfera economica, i cambiamenti dei loro rapporti economici con l'estero, dimostrano che tali paesi si stanno aprendo in misura maggiore alla cooperazione con l'Occidente. Queste trasformazioni di natura politica ed economica ci convincono, in ultima analisi, di poter guardare concretamente alla possibilità di creare uno spazio economico ed europeo nel quale opereranno meccanismi paneuropei.

Credo che l'Europa centrale sia adesso, per noi e per voi, più importante, naturalmente, dal punto di vista politico. Sono lieto del fatto che dall'Europa centrale provengano impulsi di preoccupazione, inquietudine, soprattutto per quanto riguarda la contrapposizione militare. Mi sembra che tali segnali vengano raccolti sia ad Ovest che ad Est e trovino il loro riflesso nei processi negoziali, in particolare per ciò che concerne Vienna. Devo dire che tali impulsi ci sono sempre stati quando si trattava di negoziati relativi alle armi nucleari. Penso che a questo riguardo l'Europa centrale dovrà anche in avvenire parlare a piena voce.

Andreotti: Purtroppo la Malpensa può venir chiusa da un momento all'altro. Ci vogliono 45 minuti per raggiungerla. Credo che abbiate avuto sufficienti informazioni sulla sostanza del nostro incontro, sul clima in cui si è svolto e sulla nostra decisione di lavorare insieme. Grazie.

Gorbaciov: Grazie. Arrivederci.

52

Dichiarazione congiunta italo-sovietica

Nell'attuale fase cruciale della situazione internazionale, nella quale si aprono nuovi orizzonti di pace ed emerge la possibilità di profonde trasformazioni nelle relazioni tra i popoli sulla base della democrazia, dei valori dell'umanesimo e della solidarietà,

L'Italia e l'Unione Sovietica

— nell'intento di favorire in ogni modo l'avanzamento di tali positivi processi,

— nella consapevolezza della complessità delle sfide del mondo moderno e, ciononostante, delle opportunità storiche che si offrono all'umanità,

— convinte delle responsabilità che ne derivano,

hanno convenuto sulle seguenti conclusioni,

1. Il mondo deve essere liberato dal flagello della guerra e dal rischio di un olocausto nucleare. Occorre perseguire la composizione delle controversie con mezzi pacifici e compiere ogni sforzo per far sì che il dialogo possa sostituirsi al confronto, la collaborazione alla ostilità e la trasparenza al sospetto. È anche necessario che all'evoluzione dei rapporti politici si accompagni un accelerato progresso nei negoziati di disarmo nucleare, convenzionale e chimico in un quadro di rafforzata sicurezza generale.

Sul piano concreto, le Parti riaffermano che esse favoriranno il raggiungimento nel negoziato di Vienna di un accordo sulle armi convenzionali nel 1990. Questo, unitamente alle misure di fiducia, costituirà un passo sostanziale verso la progressiva trasformazione in senso difensivo delle strutture militari, della loro totale trasparenza, inclusa quella dei bilanci militari.

Le Parti auspicano la conclusione, nel prossimo anno, del negoziato di Ginevra sul bando globale delle armi chimiche e il rag-

53

giungimento in tempi ravvicinati di un accordo per la riduzione del 50% delle armi strategiche offensive degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che contribuirebbe anche al positivo esito della Conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione nucleare nel 1990.

Esse si pronunciano a favore del pieno rispetto del Trattato ABM del 1972 e di una progressiva limitazione e cessazione degli esperimenti nucleari, in un quadro di efficiente controllo.

È con gli stessi propositi che si intendono sviluppare su basi durature i contatti tra le forze Armate dell'Italia e dell'URSS, scambiare le esperienze sulla riconversione dell'industria bellica, discutere la creazione di un Centro per la diminuzione dei rischi militari e quelli di attacchi di sorpresa.

2. Sono necessarie misure urgenti per eliminare i pericoli per l'ambiente. La Terra rappresenta la casa comune e la preservazione degli equilibri ecologici pone esigenze che nessun Paese può ignorare. Il compito comune è di assumere un atteggiamento rispettoso verso la natura, prevenendo catastrofi ecologiche e promuovendo uno sviluppo economico sostenibile e compatibile con le esigenze della sicurezza ecologica universale.

Sul piano concreto, le Parti intendono offrire il loro contributo al raggiungimento di accordi a livello globale e regionale per definire norme ecologiche vincolanti e rafforzare il controllo internazionale. Esse hanno raggiunto un'intesa per sviluppare la cooperazione ambientale e procederanno allo scambio di esperienze e di tecnologie anche al fine di una graduale realizzazione di un più vasto spazio europeo.

3. Le Parti si pronunciano affinché siano create condizioni per la complementarietà delle economie dei Paesi dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud. Sono necessarie intese tra raggruppamenti economici nonché un progressivo inserimento dei Paesi interessati nelle Organizzazioni economiche e finanziarie internazionali (FMI, GATT ed altre).

Esse ritengono che la cooperazione scientifica e tecnologica costituisca un potente fattore che consolida il processo di integrazione del mondo contemporaneo e auspicano che la creazione di un nuovo clima di fiducia possa agevolare il superamento degli ostacoli agli scambi in questo settore.

Le Parti si propongono nuove forme di collaborazione nei settori delle opere stradali e portuali, automobilistico, energia elettrica ed energetico in generale, chimico e petrolchimico, agro-industriale e agro-alimentare, telecomunicazioni, alta definizione televisiva, sanitario, formazione professionale. Hanno manifestato in-

54

teresse per la creazione a Mosca di un Centro per la collaborazione economica italo-sovietica.

4. Le norme fissate nella Dichiarazione Universale e nelle Convenzioni Internazionali sui Diritti dell'Uomo devono essere osservate da tutti gli Stati firmatari.

Le Parti ritengono che l'adeguamento delle legislazioni nazionali alle norme e convenzioni internazionali, incluso il Documento Conclusivo della Riunione di Vienna della CSCE, contribuisca ad avvicinare i cittadini ai Governi, costituendo al tempo stesso un presupposto per una nuova sicurezza in Europa. Esse esprimono un giudizio positivo sui risultati della prima riunione della Conferenza sulla dimensione umana di Parigi del giugno 1989. Intendono contribuire al buon esito della prossima sessione di Copenaghen. Si adopereranno affinché la sessione conclusiva della Conferenza umanitaria si svolga con successo a Mosca nel 1991.

5. È necessario rimuovere progressivamente le barriere della sfiducia reciproca originate da decenni di confronto e di rigida contrapposizione ideologica.

Il futuro ordinamento internazionale dovrà sempre più fondarsi sui valori universali della libertà, di ogni forma di tolleranza, nazionale, etnica, religiosa, del pluralismo.

In alcuni Paesi è in corso una profonda e coraggiosa revisione della politica interna e di quella estera con l'affermarsi di mutamenti in senso democratico. È necessario che i principi della democrazia siano presenti in ogni società, parimenti al rispetto del diritto sovrano di ogni popolo di scegliere la propria via di sviluppo. È nell'interesse di tutti che questo processo abbia successo. Sotto la spinta di questi fattori si va sgretolando la cortina di sfiducia tra Est ed Ovest.

6. Le Parti ritengono che l'Europa possa apportare il proprio sostanziale e originale contributo alla instaurazione di un periodo di pace sulla soglia del Terzo Millennio. L'origine di vari problemi globali è in Europa, dove si concentra peraltro un enorme potenziale, morale e materiale, per la loro soluzione. L'Europa si sta già muovendo nella giusta direzione del superamento della sua innaturale divisione ed è alla vigilia di una nuova era della sua storia.

Oggi è del tutto realistico prefigurare l'avvento di un'Europa della pace, di una casa comune a tutti i Paesi partecipanti alla CSCE. Essa ha nell'Atto Finale di Helsinki e in tutti i suoi seguiti il punto di riferimento essenziale. L'impegno dell'Italia e dell'Unione Sovietica si concentrerà in modo speciale nella realizzazione di una crescente omogeneità sul piano europeo nei settori del diritto, dell'ambiente, della cultura e della scienza.

Le Parti sono convinte che la situazione di equilibrio sulla quale si basa la sicurezza del continente europeo debba essere preservata. Ogni fattore di destabilizzazione è contrario al desiderio di pace che è di tutti i Paesi e la propria sicurezza non può essere raggiunta a discapito di quella degli altri. Esse sono del pari convinte che ogni popolo è l'arbitro del proprio destino, comprese la scelta dell'ordinamento socio-politico, la sua evoluzione e l'attuazione delle riforme necessarie.

Le Parti guardano con fiducia alle prospettive aperte dall'accordo tra la CEE ed il COMECON come al rafforzamento dei rapporti tra la Comunità Europea ed i Paesi dell'Europa centrale ed orientale.

7. Si delinea un clima internazionale favorevole alla composizione politica delle crisi regionali. L'Italia e l'Unione Sovietica sono disponibili a contribuirvi e si adopereranno per la promozione di condizioni per lo stabilimento di un'accresciuta fiducia e sicurezza. Consapevoli della stretta connessione tra le situazioni in Europa e nell'area del Mediterraneo, esse intendono collaborare affinché tali nuovi positivi sviluppi non restino limitati al continente, ma si estendano al bacino mediterraneo. Esse sono altresì per lo sviluppo della cooperazione tra i Paesi rivieraschi.

8. Basandosi sulle loro migliori tradizioni culturali, sul comune patrimonio umanistico, sulle affinità tra i popoli italiano e sovietico, le Parti sono convinte che esistano le condizioni per un approfondimento dei loro rapporti in ogni campo. In particolare esse convengono, sulla base del Protocollo di Consultazione del 1972 — che ha pienamente confermato la sua validità quale fondamento del dialogo bilaterale — di intensificare i contatti politici ad ogni livello. Esse intendono favorire il rafforzamento dei rapporti parlamentari e dei contatti tra le due società, tra le persone, ed in particolare tra i giovani. I problemi umanitari verranno risolti costruttivamente e con senso di umanità.

L'Italia e l'Unione Sovietica esortano affinché anche la ragione e la reciproca comprensione prevalgano nelle relazioni internazionali. L'aspirazione dell'uomo alla giustizia, al benessere, all'eguale dignità di tutti è insopprimibile. L'Italia e l'Unione Sovietica si propongono di rafforzare la loro collaborazione per un futuro migliore nell'interesse dell'intera umanità e della comune civiltà.

Roma, 30 novembre 1989

G. Andreotti *M. Gorbaciov*

56

Accordi Intergovernativi firmati a Villa Madama il 30 novembre 1989

A) A firma dell'On. Presidente del Consiglio e del Presidente Gorbaciov

1) *Dichiarazione congiunta*

È costituita da otto parti, concernenti nell'ordine: il disarmo; l'ambiente; la collaborazione economica; i diritti dell'uomo; l'autodeterminazione; l'unità dell'Europa; il Mediterraneo; le relazioni bilaterali.

2) *Dichiarazione d'intenti relativa alla collaborazione sviluppata tra i due Paesi nell'ambito dell'organizzazione non governativa «Laboratorio Mondiale»*

Formalizza ed amplia la collaborazione italo-sovietica che si svolge nel quadro del «World-Lab», fra l'altro, sui seguenti progetti:

— «HEFEST» (per il sondaggio degli strati profondi della crosta terrestre, per studi sionici);

— «HELIOS» (per le fonti rinnovabili di energia);

— «PROMETEUS» (per lo sviluppo di sistemi matematici ed informatici da utilizzare ad esempio per lo studio di problemi legati al disarmo e allo sviluppo economico);

— «HERMES» (per l'uso di tecniche di informazione e comunicazione per l'educazione scolastica);

— restauro di edifici storici;

— «POSEIDON», «YANUS», «EPA», «WAVES», «MINERVA» (tutti programmi concernenti la ricerca nel settore sismologico);

57

— «HYPPOCRAT», «ANGIO», «MALSEKO» (programmi nel campo medico);

— «ECOSAT» (relativo alla creazione di una stazione terrena per la ricezione, elaborazione e diffusione delle informazioni ecologiche, successivamente utilizzabili dai PVS).

B) A firma dell'On. Ministro e del Ministro degli Esteri Shevardnadze

1) *Accordo in materia di visti*

Esso mira a regolare il rilascio di visti per le seguenti categorie di persone: personale delle Ambasciate e dei Consolati, degli Istituti di Cultura, delle rappresentanze commerciali, dipendenti dell'Alitalia e Aeroflot, giornalisti, insegnanti ecc., stabilendo altresì tempi più brevi per il loro rilascio.

2) *Memorandum d'intesa sulla cooperazione in materia di lotta contro l'abuso di stupefacenti e sostanze psicotrope e contro il loro traffico illecito*

L'Accordo prevede forme di collaborazione in materia di tecniche investigative e scambi di informazioni per rendere più incisiva la lotta al traffico illecito. Sono previste inoltre iniziative di cooperazione bilaterale nel campo della profilassi e della cura delle tossicodipendenze. Le due Parti procederanno anche ad uno scambio delle rispettive esperienze sociologiche sul fenomeno dell'abuso di sostanze stupefacenti.

3) *Accordo sullo scambio di proprietà di immobili, sulla cessione di terreni, nonché sulla costruzione a Mosca e a Roma di edifici rispettivamente per l'Ambasciata d'Italia in URSS e per l'Ambasciata sovietica in Italia*

L'accordo prevede l'acquisizione di nuovi ambienti per uso diplomatico e consolare nelle rispettive capitali.

4) *Accordo per l'istituzione e l'attività di Centri Culturali dell'URSS e dell'Italia*

L'Accordo ha lo scopo di regolamentare l'attività dell'Istituto di Cultura Italiano a Mosca e del Centro Culturale Sovietico a Ro-

ma, attraverso una serie di norme volte ad incrementare le relazioni tra i due Paesi.

5) *Accordo sugli scambi giovanili*

Con l'Accordo si intende sviluppare e conferire un preciso quadro giuridico agli scambi giovanili a livello nazionale e regionale, nel quadro di una cooperazione decentrata. Saranno tra l'altro incoraggiate iniziative congiunte per attività di volontariato giovanile, scambio di esperienze in materie culturali, mostre di giovani artisti.

6) *Accordo di cooperazione per la salvaguardia del patrimonio artistico*

L'accordo, sollecitato dai sovietici ed elaborato d'intesa con il Ministero dei Beni Culturali, è volto a instaurare una cooperazione in materia di esperti e restauratori di monumenti, a favorire la formazione di operatori specializzati, a promuovere studi congiunti per la migliore salvaguardia dei rispettivi patrimoni artistici, anche attraverso l'utilizzo dell'informatica. Particolare attenzione è rivolta alla partecipazione reciproca di gruppi di giovani volontari per la protezione, manutenzione e restauro dei monumenti.

7) *Scambio di Note sulla consultazione degli Archivi*

A completamento del Protocollo italo-sovietico di collaborazione nel settore degli Archivi concluso a Mosca il 6 luglio 1984, la nuova intesa assicurerà il libero accesso degli scienziati, professori e studiosi dei due Paesi, ai materiali d'informazione non riservati disponibili presso i rispettivi archivi pubblici, biblioteche, centri di ricerca ed enti analoghi sino al 1939.

8) *Dichiarazione congiunta sulla riconversione dell'industria militare a scopi civili*

Allo scopo di un riorientamento di risorse economiche e tecnologiche a fini civili si è deciso di facilitare uno scambio di esperienze tra le rispettive industrie interessate anche per quanto riguarda la ricerca di prodotti alternativi e relative prospettive di commercializzazione, le questioni di carattere sociale e la qualificazione del-

la mano d'opera. È prevista la costituzione di un Gruppo di Lavoro di esperti del settore per approfondire detti temi.

9) *Accordo sulla promozione e protezione degli investimenti*

Stabilisce le condizioni quadro per favorire e proteggere gli investimenti italiani in URSS e sovietici in Italia. In tal modo si tende a superare una concezione strettamente commeciale dei rapporti economici italo-sovietici per passare al concetto di collaborazione, anche sotto forma di joint-ventures.

Tra l'altro l'Accordo prevede tre punti fondamentali: la trasferibilità degli utili e degli eventuali disinvestimenti; la concessione di un indennizzo — liberamente trasferibile — in caso di nazionalizzazione o esproprio; il ricorso a procedure arbitrali per regolare le controversie.

10) *Accordo sulla protezione reciproca e sull'utilizzazione dei diritti di proprietà industriale*

L'Accordo prevede la tutela giuridica in Italia come nell'URSS delle invenzioni e dei modelli industriali creati nel corso della collaborazione tra imprese ed organizzazioni dei due Paesi, dei marchi adottati dalle imprese ed organizzazioni italo-sovietiche e di tutti gli altri diritti di proprietà industriale che sorgono nell'ambito della cooperazione. È inoltre prevista la risoluzione delle controversie tramite l'eventuale conciliazione curata dall'Ufficio Centrale Brevetti italiano e dal Comitato di Stato per la Scienza e la Tecnica dell'URSS o, nel caso di fallimento del tentativo di conciliazione, sottoponendo la questione all'arbitrato previsto dalla apposita Convenzione di Ginevra del 21 aprile 1961.

11) *Scambio di Note sull'accettazione, approvazione o certificazione di navigabilità dei prodotti aeronautici civili importati («Flight readiness»)*

L'Accordo, indispensabile per consentire il commercio di aeromobili o loro parti staccate tra l'Italia e l'Unione Sovietica, definisce le condizioni in base alle quali ciascuna delle parti riconoscerà la validità delle certificazioni di aeronavigabilità rilasciate dall'altra parte. La responsabilità dell'applicazione dell'Accordo compete al Registro Aeronautico Italiano ed all'omologo ente sovietico.

60

12) *Accordo tra le due Marine Militari per prevenire gli incidenti in mare*

Le Parti intendono garantire la sicurezza della navigazione delle Unità Militari delle rispettive forze armate e del volo degli aeromobili militari al di fuori del mare territoriale attraverso il rispetto di regole anticollisione, di misure idonee a non intralciare la manovra delle navi, l'uso di appropriate segnalazioni, ecc.

13) *Accordo sulla protezione civile*

Individua gli strumenti concreti per un'efficace e tempestiva assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali.

C) A firma del Vice Primo Ministro Sitarian e dei competenti Ministri italiani (salvo il punto 6).

1) *Accordo sull'ulteriore sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica*

Esso risulta dalla fusione di due Accordi del 1974 e del 1979 tuttora vigenti e che scadranno nel prossimo anno, per tener presenti gli sviluppi intervenuti nel frattempo nella collaborazione economica tra i due Paesi. In sintesi mira a favorire lo sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica, anche attraverso nuove forme come le società miste, indica alcuni settori prioritari di cooperazione quali quello delle materie prime, dell'energia, delle infrastrutture, della ristrutturazione agro-industriale, dell'industria leggera della costruzione, della ristrutturazione dell'industria automobilistica, dei settori chimico e petrolchimico. Si conferma che la Commissione Mista è incaricata di organizzare la pratica attuazione dell'Accordo stesso e di predisporre i programmi a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione italo-sovietica verificandone la progressiva realizzazione.

Per l'Italia è stato firmato dal Ministro Ruggiero.

2) *Programma a lungo termine di collaborazione economica industriale e tecnica fino al 2000*

Abbraccia il periodo 1990-2000 e indica i punti salienti in cui dovrà svilupparsi la collaborazione italo-sovietica, allo scopo non soltanto di contribuire a ristabilire un equilibrio nella bilancia commer-

61

ciale tra i due Paesi, deficitaria per l'Italia, ma anche per assicurare un incremento più consono alle grandi potenzialità economiche dei due Paesi.

Per l'Italia è stato firmato dal Ministro Ruggiero.

3) *Programma per l'approfondimento della cooperazione nel campo della scienza e della tecnica per il periodo fino al 2000*

Il Programma si propone di offrire un quadro di riferimento agli Enti ed Istituti di ricerca dei due Paesi, in particolare prevedendo l'estensione della collaborazione a settori tecnologicamente avanzati e suscettibili di positive ricadute per le nostre industrie.

Nel settore della cooperazione scientifica sono prese in considerazione le seguenti materie:

— l'energia nucleare;
— le ricerche fondamentali nel campo delle scienze matematiche, fisiche, chimiche, informatiche, biologiche, geologiche;
— astronomia e astrofisica;
— scienze umanistiche, sociali ed economiche;
— sanità, medicina;
— ricerche oceanografiche;
— tutela ambientale;
— agricoltura.

Il secondo settore considerato si riferisce più specificamente alla cooperazione tecnica in diversi campi della ricerca applicata.

Per l'Italia è stato firmato dal Ministro Ruberti.

4) *Dichiarazione d'intenti sullo sviluppo della cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente*

Nella dichiarazione si sottolinea l'intenzione dei due Governi di concludere in tempi brevi un nuovo ed aggiornato accordo in materia ambientale e si indicano i settori e gli strumenti della cooperazione ambientale. In particolare, verranno promossi gli scambi di informazioni tecnico-scientifiche, così come la collaborazione tra Istituti di ricerca dei due Paesi nonché Enti pubblici e privati nei settori della prevenzione e difesa dall'inquinamento atmosferico, delle acque marine ed interne dei suoli. A tale scopo sono previste sul piano bilaterale iniziative comuni ed anche creazione di joint-ventures mentre sul piano internazionale è auspicata la partecipazione congiunta a progetti multilaterali di protezione dell'ambiente, sia sul continente europeo sia a livello globale.

Per l'Italia è stato firmato dal Ministro Ruffolo.

62

5) *Lettera di intenti sulla cooperazione in campo forestale*

Individua i settori di collaborazione per la tutela dell'ambiente forestale e la salvaguardia dell'habitat naturale.

Per l'Italia è stato firmato dal Ministro Mannino.

6) *Protocollo del primo programma di elaborazione nel quadro dell'Accordo tra Italia e URSS sull'esplorazione e sull'uso dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici*

Nel quadro dell'accordo bilaterale del 14 ottobre 1988 sull'esplorazione e sull'uso dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, il Programma contiene un elenco di progetti che si riferiscono a collaborazioni di interesse scientifico, sia sul piano bilaterale che in un quadro multilaterale.

L'attuazione di tali progetti comporterà l'installazione a bordo di missioni sovietiche, su un arco temporale previsto fra il 1992 e il 1995, di esperimenti nei campi dell'astronomia e dell'astrofisica. È inoltre prevista la collaborazione all'esplorazione di Marte nell'ambito del programma sovietico «Mars '94», con esperimenti per l'analisi dell'atmosfera.

Per l'Italia è stato firmato dal Presidente dell'Agenzia per lo Spazio, Prof. Guerriero, e per parte sovietica dal Vice Presidente dell'Accademia delle Scienze, Frolov.

63

Discorso di Giovanni Paolo II al termine del colloquio con Mikhail Gorbaciov

Signor Presidente,

Mi è particolarmente gradito di rivolgere il più cordiale saluto a Lei, alla Sua gentile Signora, al Signor Ministro degli Esteri e a tutti i componenti del Suo seguito.

La visita che Ella ha voluto rendere al Successore di Pietro costituisce un evento importante nella storia dei rapporti dell'Unione Sovietica con la Sede Apostolica e come tale è considerata con profondo interesse dai cattolici del mondo intero, come da tutti gli uomini di buona volontà. Come è noto, la casa del Papa è da sempre la casa comune per tutti i Rappresentanti dei popoli della terra. Signor Presidente, sia dunque cordialmente benvenuto. Nella Sua persona desidero salutare, inoltre, tutte le popolazioni delle Repubbliche dell'Unione Sovietica, alle quali vanno la mia stima ed il mio affetto.

L'anno scorso abbiamo celebrato il millennio del battesimo della Rus', che marcò così profondamente la storia dei popoli che vi ricevettero il messagio di Cristo. In tal modo, la ricchezza della Rivelazione sulla dignità e sul valore della Persona umana, derivante dal suo rapporto con Dio, Creatore e Padre comune, si fuse mirabilmente con il patrimonio originale di quelle popolazioni, patrimonio che nel corso dei secoli si è arricchito di tanti altri valori religiosi e culturali.

Per citarne una eloquente espressione, mi è gradito riferirmi alle Icone che sono esposte nella mostra da me inaugurata alcuni giorni fa. L'Icona, infatti, è una mirabile sintesi di arte e di fede, che eleva l'animo verso l'Assoluto, in una fusione unica di colori e di messaggi.

Mi piace di guardare alla Sua visita, Signor Presidente, sullo sfondo della celebrazione del Millennio e, al tempo stesso, come

64

ad un seme carico di promesse per il futuro. Essa, infatti, ci permette di guardare all'avvenire delle Comunità dei credenti in Unione Sovietica con maggiore fiducia.

Sono a tutti note le vicende dei decenni passati e le dolorose prove a cui furono sottoposti tanti cittadini, a motivo della loro fede.

In particolare, è noto come numerose comunità cattoliche oggi attendano con ansia di potersi ricostituire e di poter godere della guida dei loro Pastori.

L'evoluzione recente e le nuove prospettive aperte ci portano a sperare in un cambiamento della situazione, grazie alla decisione del Suo Governo, più volte ribadita, di procedere ad un rinnovamento della legislazione interna, al fine di adeguarla pienamente ai solenni impegni internazionali, sottoscritti anche dall'Unione Sovietica.

In questo momento faccio mia l'attesa di milioni di suoi concittadini — e con essi di milioni di cittadini del mondo — che, cioè, la legge sulla libertà di coscienza, che presto sarà discussa dal Soviet Supremo, contribuisca a garantire a tutti i credenti il pieno esercizio del diritto alla libertà religiosa, che è — come molte volte ho ricordato — fondamento delle altre libertà. Il mio pensiero va particolarmente a quei cristiani che vivono nell'Unione Sovietica, in piena comunione con la Sede Apostolica. Per tutti loro — siano essi di rito latino, di rito bizantino o di rito armeno — faccio voti che possano praticare liberamente la loro vita religiosa.

In un clima di ritrovata libertà, i cattolici potranno così collaborare adeguatamente con i fratelli della Chiesa ortodossa, a noi così vicini. Con essi abbiamo, infatti, un patrimonio comune e con essi vogliamo lavorare, in un rinnovato impegno ecumenico, per annunziare il Vangelo di Cristo alle nuove generazioni e per collaborare insieme nel vasto campo della promozione umana, in attesa di ricostruire quell'unità che fu voluta da Cristo per la Sua Chiesa.

Con Lei, Signor Presidente, abbiamo avuto modo di parlare anche della situazione internazionale e di alcuni problemi specifici più urgenti. Abbiamo pure trattato dello sviluppo dei nostri contatti sia per la soluzione dei problemi della Chiesa Cattolica in URSS sia per promuovere un impegno comune in favore della pace e della collaborazione nel mondo.

Questa collaborazione è possibile giacché essa ha come oggetto e soggetto l'uomo. Infatti, «l'uomo è la via della Chiesa», come ebbi modo di ricordare fin dall'inizio del mio Pontificato (Enciclica *Redemptor Hominis,* n. 14, 4 marzo 1979).

E se da una parte la Chiesa viene a conoscere il mistero dell'uomo alla luce del mistero di Cristo (Concilio Vaticano II, Costitu-

zione *Gaudium et Spes*, 22), è pur vero che essa impara a comprenderlo anche attraverso le esperienze degli individui, come attraverso i successi e le sconfitte delle Nazioni. Per questo, la Chiesa, come «esperta in umanità» (Paolo VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965), si associa oggi più che mai a tutti coloro che vogliono servire la causa dell'uomo e contribuire al progresso delle Nazioni.

Alla fine del secondo millennio dell'era cristiana, la Chiesa si rivolge a tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'umanità, perché si uniscano in un comune impegno per la sua elevazione materiale e spirituale. Tale sollecitudine per l'uomo può portare non solo al superamento delle tensioni internazionali ed alla fine del confronto fra i blocchi, ma può anche favorire il nascere di una solidarietà universale soprattutto nei riguardi dei Paesi in via di sviluppo. Infatti, *«la solidarietà* — come già ho avuto modo di rilevare — ci aiuta a vedere l'"altro' — *persona, popolo* o *Nazione* — non come uno strumento qualsiasi..., ma come un nostro 'simile', un 'aiuto' (cf. *Gen* 2, 18.20), da rendere partecipe, al pari di noi, al banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono egualmente invitati da Dio» (Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 39).

Ciò vale in particolare per le Nazioni più forti e più dotate. Nei loro riguardi osservavo che «Superando gli *imperialismi* di ogni tipo e i propositi di conservare la *propria egemonia*... (esse) debbono sentirsi moralmente responsabili delle altre, affinché sia instaurato *un vero sistema internazionale*, che si regga sul fondamento dell'*uguaglianza* di tutti i popoli e sul necessario rispetto delle loro legittime differenze» (l.c.).

Certo, l'umanità oggi attende nuove forme di cooperazione e di aiuto reciproco. La tragedia della II Guerra Mondiale ci ha insegnato, però, che se si dimenticano i valori etici fondamentali, possono nascere conseguenze tremende per le sorti dei popoli ed anche i più grandi progetti possono fallire. Per questo, nella Lettera Apostolica scritta per commemorare il 50° anniversario dell'inizio della II Guerra Mondiale ho sentito il dovere di ricordare all'umanità che *«non c'è pace se l'uomo ed il diritto sono disprezzati»* e *«se i diritti di tutti i popoli* — e particolarmente di quelli più vulnerabili — *non sono rispettati»* (n. 8). Inoltre, ho espresso agli uomini di Governo e ai responsabili delle Nazioni *«la mia profonda convinzione che il rispetto di Dio ed il rispetto dell'uomo vanno di pari passo. Essi costituiscono il principio assoluto che permetterà agli Stati e ai Blocchi politici di andare oltre i loro antagonismi»* (n. 12).

66

Signor Presidente, questo incontro non può non colpire vivamente, nella sua novità, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, come qualcosa di singolarmente significativo, segno di tempi lentamente maturati e ricco di promesse.

La Santa Sede segue con grande interesse il processo di rinnovamento da Lei avviato nell'URSS, augura successo ed è pronta a favorire ogni iniziativa che serva a meglio proteggere ed armonizzare i diritti ed i doveri della persona e dei popoli per salvaguardare la pace in Europa e nel mondo.

Ella avrà già domani un incontro con il Presidente degli Stati Uniti d'America, Signor George Bush. Da parte mia, auguro cordialmente e prego che i prossimi Colloqui possano portare a nuove intese, ispirate ad attento ascolto delle esigenze e delle attese dei popoli.

Con questi sentimenti, Signor Presidente, Le rinnovo i miei voti per la Sua persona e la Sua missione, per la Sua famiglia e per il Suo Paese, invocando su tutti la Benedizione di Dio Onnipotente.

67

Saluto di Mikhail Gorbaciov a Giovanni Paolo II

Sua Santità,
Signori,

Vi ringrazio per la cortese attenzione e per l'interesse mostrato nei confronti del mio paese, della nostra politica e delle nostre idee sul mondo.

Ha avuto luogo, effettivamente, un avvenimento di portata straordinaria. Esso è stato reso possibile dai profondi cambiamenti che interessano molti paesi e popoli. E dobbiamo pensare che, a sua volta, contribuirà al loro positivo proseguimento.

Abbiamo parlato di molte cose e mi sembra che i miei pensieri e le mie preoccupazioni siano stati ascoltati con comprensione come pure la mia esposizione dei problemi che attualmente esistono nel nostro paese, compresi i problemi fra lo Stato e le varie chiese, che stiamo risolvendo in uno spirito di democrazia e umanesimo e nell'ambito della perestrojka.

L'Unione Sovietica e il Vaticano partecipano al processo di Helsinki. Conformemente alle loro possibilità e particolarità, entrambi si adoperano affiché esso proceda ad un ritmo normale, contribuisca alla soluzione dei problemi comuni dell'Europa e crei un ambiente esterno favorevole che permetta ai popoli di compiere proprie scelte indipendenti.

Il rispetto dell'identità nazionale, statale, spirituale e culturale è la condizione imprescindibile della stabilità internazionale, di cui adesso hanno bisogno l'Europa e il mondo intero per raggiungere — superando un arduo valico storico — un nuovo periodo di pace.

Siamo partiti da queste posizioni per iniziare il nostro dialogo con il Vaticano, dialogo che adesso è stato consacrato da questo incontro al vertice. Ed è con soddisfazione che posso constatare l'alto livello di comprensione reciproca e la volontà di dare a questo dialogo contenuti concreti.

68

Abbiamo raggiunto in linea di principio un accordo per conferire un carattere ufficiale alle nostre relazioni interstatali. Quanto alla forma, essa verrà definita dalle nostre diplomazie.

In Unione Sovietica vivono persone di molte confessioni: cristiani, musulmani, ebrei, buddisti ed altri. Tutti hanno il diritto di soddisfare le proprie esigenze spirituali. Fra breve verrà approvata nel nostro paese la legge sulla libertà di coscienza. Nel corso della perestrojka stiamo imparando la difficile, ma indispensabile arte della cooperazione globale e del consolidamento della società sulla base del rinnovamento.

Rivolgo un saluto a Voi tutti e mi unisco ai voti che abbiamo appena ascoltato da Sua Santità.

Desidero annunciare che durante il nostro colloquio abbiamo parlato anche di una futura visita del Papa di Roma in Unione Sovietica. Concludendo, vorrei ringraziare per questa possibilità di uno scambio di idee sui grandi problemi della vita dei popoli del mondo, in un'atmosfera di benevolenza e apertura, ricca di contenuti.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Per ricevere questo fascicolo rivolgetevi all'ONCIA o scrivete dall'Agenzia di stampa «Novosti» inviando L. 1.000 in francobolli come rimborso postale.
AGENZIA NOVOSTI - Via Clitunno, 34 - 00198 ROMA

69

QUADERNO NUMERO UNO

ARRIGO BOLDRINI

GLI AVVENIMENTI INTERNAZIONALI E LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA POLITICA IN ITALIA E NEL MONDO

RELAZIONE PRESENTATA
AL COMITATO NAZIONALE DELL'ANPI
E ALLA PRESIDENZA ONORARIA
RIUNITI A ROMA
IL 21 FEBBRAIO 1990

ANPI
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ASSR

70

1

Cari Compagni,
già durante i lavori del Consiglio Nazionale di Rimini, del 17 e 18 novembre – che voi ricordate – abbiamo iniziato una ricognizione generale sulla politica della nostra Associazione, ricordando l'inizio della guerra che vide la partecipazione del nostro Paese, cinquanta anni fa, ed il 45° della Liberazione.
Abbiamo nella nostra analisi riproposto il ruolo democratico dell'ANPI, il valore e la portata dei nostri ideali, che sono codificati – lo ripeto – negli statuti dell'ONU, del Consiglio d'Europa, dell'UNESCO e in molte Costituzioni. Facemmo un'analisi sulle elezioni europee del 25 luglio 1989 e sulla composizione del Parlamento europeo. Ponemmo al centro della nostra attenzione le riforme istituzionali, dopo che il dibattito parlamentare del 1988 sembrava avesse aperto una prospettiva in particolare su Parlamento ed Enti locali.
Ponemmo la questione della sicurezza nei posti di lavoro, quella dei cittadini di fronte alla gravità del fenomeno mafioso, denunciammo l'assenza dei poteri dello Stato in alcune regioni. Ribadimmo la ricerca di una nuova solidarietà con il volontariato riaffermando la scelta politica del X Congresso che è quello dell'appello a tutte le forze riformatrici italiane.

2

Che cosa aggiungere di nuovo? Io tenterò di fare una carrellata, che ho in parte concordato con i compagni della Segreteria, approfondendo alcune questioni ma certamente non sicuro di interpretare tutte le vostre esigenze.
Dopo otto mesi di Governo Andreotti, per quanto riguarda la politica interna, dobbiamo registrare alcuni sviluppi, innanzitutto di carattere morale; per esempio la Commissione di inchiesta

71

sul terremoto in Irpinia e la Commissione di inchiesta sulle note questioni riguardanti la Banca del Lavoro, che lo scorso anno fu posta al centro di problemi di carattere finanziario, nazionale ed internazionale.

Ma oggi, però, dobbiamo ribadire l'esigenza di quelle grandi riforme, che abbiamo sempre considerato determinanti per lo sviluppo ed il rafforzamento della democrazia. Il ruolo del potere legislativo si scontra in molti casi, in un rapporto distorto con il potere esecutivo; attualmente vi sono all'ordine del giorno sette decreti legge da approvare, ricorrendo al voto di fiducia che il governo usa porre su molti provvedimenti.

Nel contempo è in atto un processo che vede la concentrazione, la ristrutturazione di grandi imprese economiche, alle quali il sistema politico istituzionale è in gran parte estraneo, per cui i centri decisionali si sono concentrati in sedi extraistituzionali. Questo processo in corso – lo abbiamo già ripetutamente denunciato – ripropone con urgenza le riforme istituzionali, asse portante di una vera svolta per una direzione politica e di controllo democratico.

Anche la riforma degli Enti locali – attualmente in discussione al Parlamento, per cui molto facilmente arriveremo alle elezioni del 6 maggio del 1990 con le vecchie norme – solleva molte critiche. Se non si provvede al loro rafforzamento, al decentramento di poteri e funzioni pubbliche, gli Enti locali non possono assolvere ai loro compiti istituzionali, con un maggiore contatto con i problemi dei cittadini. Così la centralità ed il verticismo dei poteri dello Stato diventano sempre più determinanti.

Per quanto riguarda altri problemi della vita democratica sui quali ci soffermammo allora, ritorno ancora sulle questioni della scuola. Sono in discussione le riforme degli ordinamenti elementari che risalgono al 1928. Alcune riforme furono fatte, in relazione ai programmi d'insegnamento, nel 1955 e nel 1985. Per affrontare alcuni aspetti dell'ordinamento elementare si sostiene che vi debbano essere tre insegnanti per classe, seguendo il principio della collegialità, cominciando dalla prima e

seconda e da estendere poi alla terza, quarta e quinta classe, con una media settimanale di 30 ore. Questi indirizzi di riforma, già approvati dalla Camera, sono stati rimessi in discussione al Senato con modifiche restrittive; il provvedimento ritornerà alla Camera dei Deputati.

La mia impressione è che ci sia in atto una politica, e in parte la conosciamo, che tende a favorire lo sviluppo delle scuole private. Dobbiamo farvi presente che, con Giulio Mazzon ed il nostro Prof. Aldo Ducci, abbiamo avuto un lungo incontro con il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Sergio Mattarella, in merito all'insegnamento della storia.

La proposta avanzata da noi, e in parte accettata dal Ministro, è stata principalmente questa: la riforma dei programmi di storia relativi a tutto l'arco della scuola superiore deve riservare almeno un anno (l'ultimo) alla storia del '900. Vi è stato l'impegno a sottoporre ad una commissione ministeriale, che sta discutendo i vari programmi dell'insegnamento, anche quelli dell'insegnamento della storia nei vari cicli scolastici.

Abbiamo inoltre chiesto che i Provveditori agli Studi, alla vigilia del 25 aprile, ma in giusto anticipo, diramino direttive per ricordare gli eventi storici di quest'anno e di 50 anni fa. Avevamo anche sollecitato l'impegno della RAI-TV per varare programmi scolastici.

Come voi sapete, recentemente abbiamo avuto un incontro con il Presidente della RAI-TV, Enrico Manca, a proposito di tutta la programmazione della TV. Tornando all'incontro con il Ministro della Pubblica Istruzione è interessante sapere che per il numero di "PATRIA", dedicato al 25 aprile e destinato soprattutto alla scuola, il Ministro ha aderito alla richiesta di rilasciare un'intervista.

Per quanto riguarda i problemi dell'Università è da rilevare che dalla fine del 1989 ai primi mesi del 1990 si è sviluppato in Italia un movimento studentesco molto esteso ed impegnato per denunciare le carenze delle nostre Università, sulle quali si discute ormai da venti anni. Da oltre due mesi sono occupati molti Atenei.

Noi abbiamo manifestato solidarietà non dimenticando alcune grandi esperienze del passato. Già nel movimento del 1968, in Italia in particolare, si era posto molto seriamente il problema della riforma universitaria. Il movimento studentesco si oppose con argomentazioni molto serie al disegno di legge del Governo; in quel tempo vi furono proposte legislative dell'opposizione ma nessuna di queste fu approvata. Ci troviamo di fronte, nel 1990, agli stessi problemi: la condizione studentesca, le autonomie delle università, l'organizzazione dell'insegnamento, la presenza degli studenti negli organi rappresentativi.
Vi è una responsabilità politica di Governo ma più in generale delle forze politiche.
Forse il Ministro della Ricerca Scientifica Ruberti ha sollevato una questione che ha procurato critiche dure, ma di grande attualità, per cui ci auguriamo che vi siano trattative a tutti i livelli con l'approvazione di una buona legge nell'interesse dell'Università, dello stesso movimento studentesco e del Paese avendo ben presenti gli appuntamenti europei ed il raffronto con le strutture scolastiche di altre nazioni, che hanno una loro straordinaria efficienza culturale e scientifica.

3

Fortemente preoccupati siamo inoltre per la gestione e il rispetto delle regole dell'informazione, soggetta a vincoli poco conformi a un ordinamento democratico e molto spesso al di fuori di ogni regola di trasparenza. Non dimentichiamo che per condizioni storiche – ma anche per problemi tecnici – la televisione nacque in condizioni di monopolio. Da circa vent'anni questo privilegio è di fatto caduto per il continuo sviluppo di televisioni locali, senza che la materia abbia trovato una adeguata legislazione. I canali RAI-TV si trovano ad operare in settori dove per la pubblicità operano stazioni private, con fonti di entrate senza

74

controllo e con l'aggravante della estensione della proprietà ad altri campi di mass media. Occorre cambiare il quadro normativo in rispetto delle norme democratiche e per la libertà dell'informazione.
Ebbene se da un lato si è provveduto a regolare il settore della stampa quotidiana con la legge sull'editoria con vincoli quantitativi sui quali vigila un garante, mancano ancora leggi per fissare regole per la proprietà di aziende nel settore della stampa, incrociate con quelle di canali televisivi. Vi sono disaccordi fra i gruppi della stessa maggioranza per cui la situazione tende ad aggravarsi con concentrazioni in diverse strutture di cui è difficile prevedere il corso ed il ruolo politico e culturale.

4

Abbiamo detto, più volte, che la situazione italiana è in movimento, con al centro problemi politici delicati: vi è un dibattito nel Partito Comunista con un confronto sui temi storici e politici in preparazione del XIX Congresso; lo stesso dicasi per settori del mondo cattolico di cui conoscete gli aspetti più singolari. Lo stesso in altri partiti laici, a vari livelli, per cui non possiamo prevedere quali schieramenti si determineranno per affrontare i temi del nostro tempo, per rispondere ai nuovi bisogni di libertà e di progresso dei movimenti femministi ed ecologisti: valori presenti in ampi strati della società, nelle nuove generazioni, nel mondo del lavoro e delle professioni moderne. Non bisogna dimenticare che dai bisogni, dalle profonde trasformazioni sociali, dalle vecchie e nuove contraddizioni, dalle domande di cittadinanza nascono nuovi diritti.
Come dobbiamo reagire di fronte a queste questioni? Mi pare – e lo dico con molta franchezza – che vi sia un orientamento di fondo che dobbiamo controbattere: quello di una riscrittura strisciante della Costituzione. Questa tendenza ci deve preoccupare; infatti in molti documenti di partiti – e non voglio citarli –

75

non si parla più né delle scelte costituzionali e nemmeno della problematica antifascista e democratica.
Fra l'altro in questo contesto si pone con una certa insistenza la questione della Casa Savoia e del ritorno delle salme dei reali al Pantheon. Avvenimento, questo, che solleva non solo problemi politici, ma anche distorsioni storiche per cui dobbiamo esprimere il nostro più profondo dissenso. Si provveda pure in altro modo per un puro atto umanitario ma con orientamento unanime.
Il sistema democratico, che ha la sua radice storica, e i suoi ideali, che coinvolgono i cittadini e ne determinano il consenso, senza l'adeguamento delle strutture e degli strumenti, senza gli ideali della democrazia può distaccarsi dalla realtà. La democrazia non può avere miti, ma ha bisogno di una continua verifica, di nuove espressioni, di una concezione della politica che sappia cogliere le esigenze e le aspirazioni del Paese. È uno dei fondamenti della questione morale da anni posta da noi ai partiti, alle massime autorità dello Stato, nelle nostre assemblee e congressi.
Non c'è solo da gettare le fondamenta e sviluppare una democrazia nell'Est dell'Europa, ma anche da far crescere una democrazia da noi. Nel momento in cui si pongono complessi problemi storici, sociali e politici ad est, dobbiamo riconoscere che nei Paesi con un sistema democratico come il nostro vi sono difficili crisi di sviluppo ed il suo reale ed effettivo funzionamento pone al centro nuovi problemi.
I meccanismi della rappresentanza e del consenso, in cui la democrazia si esprime, in molti casi privilegiano interessi particolari e danno spazio a scambio di voti elettorali, a raggruppamenti, a fobie, a preoccupazioni razziste che già pongono il rapporto tra noi ed il terzo mondo in modo abbastanza grave e preoccupante perché non hanno sempre presente il vero banco di prova della nuova Europa e dei valori universali che esprime.
Per troppo tempo il fenomeno emigratorio è stato sottovalutato e solo dopo un dibattito politico e parlamentare molto travaglia-

76

5

Se la politica estera sovietica – come sapete – ha segnato le grandi svolte del nuovo corso, il processo riformatore, i cui tempi sono abbastanza difficili da valutare, ha investito tutta la società, come, ad esempio, la modifica dell'articolo 6 della Costituzione, il ruolo delle rappresentanze elettive (i Soviet), le questioni dell'economia, con ripercussioni serie dato che per tanto tempo sono stati ignorati i motivi insopprimibili della vita economica, delle richieste del mercato, del calcolo oggettivo di profitti e di perdite. Sono tutti problemi che investono quel Paese, appesantiti anche da forme di nazionalismo, con un intreccio di questioni, culture e credenze religiose che esigono risposte a livello nazionale e un'attenzione internazionale.

Non sta a noi valutare la complessità di processi, come quelli delle nazionalità, ma pensiamo che accelerando il disarmo con una politica di pace, proprio per l'interdipendenza dei problemi sia possibile affrontare anche questo nel quadro di un grande contesto federativo.

A questo proposito anche per noi si pone l'interrogativo di come portare avanti il Convegno sulle minoranze slovene.

Riteniamo che in una fase così difficile per l'Europa sui grandi temi della nazionalità in altri Paesi, sia necessario un ripensamento, anche perché la stessa preparazione dell'assise va molto a rilento. Solo in questi giorni, finalmente, il Governo ha presentato un disegno di legge sulle minoranze che dal 7 febbraio si trova di fronte alla Commissione affari costituzionali. Anche se l'opinione pubblica e le grandi reti d'informazione considerano i processi dell'Est legati da una certa omogeneità di problematiche e che tra la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania, vi sono assetti politici economici e sociali che hanno avuto sbocchi politici comuni, dobbiamo tuttavia riconoscere che esistono differenze molto diverse, storiche, sociali e culturali.

78

È la prima volta che all'Est arriviamo a radicali cambiamenti dei regimi al potere – tranne la Romania – attraverso grandi mobilitazioni di massa. Sono avvenimenti, che dobbiamo considerare ponendoci interrogativi seri, che coinvolgono il mondo intero.
Mentre questo avviene, in altre parti della società umana – come a Grenada, nel Salvador – l'azione di massa non è stata capace di conquistare i diritti di libertà per aprire un processo democratico e in molti casi si è ricorso alla violenza e all'occupazione.
Certo, la politica rinnovatrice di Gorbaciov pone molte questioni; c'erano stati segni premonitori – li conoscete, vicini e lontani –: Solidarnosc in Polonia, la primavera di Praga. Non vi sono state, nel corso degli eventi di quei Paesi, ingerenze straniere, come in altri momenti, proprio perché c'era stata la denuncia della teoria brezneviana della sovranità limitata. Problematiche come democrazia, socialismo, polipartitismo sono oggi all'ordine del giorno; quale sarà il loro sviluppo? Comunque è interessante riconoscere che il processo democratico, che ha precedenti storici diversi da paese a paese, ci pone oggi di fronte a una complessità di nuovi problemi.
Si è detto: lo Stato è il popolo; ma bisogna comprendere fino in fondo l'intreccio sbagliato che c'è stato tra la concezione di partito e Stato, mentre ora si è posta al centro la questione dei diritti del cittadino con nuovi equilibri tra libertà, solidarietà, partecipazione, che è cosa diversa dalla statualità e dalla nozione astratta di collettività.
Ora il grande dilemma che viene affrontato, con il processo riformatore in corso, è quello dei diritti, dei limiti del potere. Una vecchia massima che ritroviamo in molte Costituzioni già ricordate nel Convegno di Livorno e nella stessa Costituzione francese del periodo della rivoluzione che recita all'art. 23 "azione di tutti per assicurare a ciascuno il godimento e la conservazione dei suoi diritti".
Vi è un aspetto, però, di cui dobbiamo a mio avviso tenere conto: qualche commentatore italiano, e non solo italiano, conside-

78

ra questo processo dell'Est come un serbatoio di manodopera a basso costo. Non mancano in Italia iniziative di industrie che hanno utilizzato lavoratori – come in Romania – per un loro superprofitto. Occorre invece programmare aiuti concreti per quei paesi, proprio per una forma di solidarietà democratica per il loro rafforzamento e sviluppo.
In questo quadro si pone un problema: le organizzazioni dei veterani dell'Est, con le quali eravamo in contatto e che fanno parte della Federazione Internazionale della Resistenza, quali cambiamenti avranno nel ruolo da svolgere e nei dirigenti? I nostri compagni che fanno parte del bureau della FIR ci daranno tutte le informazioni necessarie per una realistica valutazione della stessa Federazione.

6

Di grande importanza mondiale sono i processi di pace e di disarmo in pieno sviluppo.
Si è chiuso, voi sapete, il periodo di Yalta, sancito allora dall'accordo del 12 febbraio 1945 tra le tre grandi potenze URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna. Dopo sei mesi nacque la impostazione churchilliana della "cortina di ferro". Conoscete i processi della "guerra fredda", la corsa sfrenata agli armamenti, le diverse strategie della risposta flessibile per quanto riguarda la NATO e quella impostata sulla supremazia militare dell'Unione Sovietica. È vero, il processo di distensione ha avuto le sue grandi tappe con la Conferenza di Helsinki del 1975 con le conclusioni sottoscritte da 35 Paesi, con la sola assenza dell'Albania ma con l'inclusione del Vaticano. Ma nel contesto internazionale l'URSS fece molto affidamento sullo strumento militare che fu causa anche di iniziative destinate ad avere gravi conseguenze politiche (come l'intervento nell'Afghanistan del 1979) e la politica degli aiuti militari ad altri paesi.

80

Contemporaneamente le pesanti iniziative americane da quella di Carter, di Reagan, con la politica dei "muscoli", e di Bush con interventi politici e militari, molto pesanti, in vari settori.
Bisogna ricordare, per memoria non solamente storica, che nelle cosiddette aree marginali del mondo si sono combattute, dal 1945, ben 50 guerre nel contesto degli equilibri esistenti fra le due superpotenze e dei blocchi contrapposti.
Da tempo siamo di fronte a rapporti diversi fra la NATO ed il Patto di Varsavia. L'accordo di qualche giorno fa a Ottawa è estremamente significativo; si è deciso infatti di ridurre le forze dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America a 195 mila uomini in Europa. Questo significa che i sovietici ritireranno circa 370 mila uomini dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dalla Germania Orientale, e gli americani 60 mila uomini dalla Germania Occidentale, Danimarca, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Ne rimarranno 30 mila, in gran parte dell'arma aeronautica, fuori dalla zona centrale ripartiti fra Gran Bretagna, Italia, Grecia, Turchia, ma con una riduzione di 20 mila rispetto agli effettivi attuali. Non vi saranno soldati sovietici in Romania e Bulgaria e cioè nei due Stati alla periferia orientale della zona centrale.
Abbiamo tutti appreso, con molta attenzione, che si moltiplicano le iniziative per accrescere la fiducia anche verso una politica dei cieli aperti e il processo si articola in molti settori. A Ginevra il Comitato speciale incaricato per il negoziato sulle armi chimiche – in seno alla Conferenza del disarmo di cui fanno parte 40 potenze, incluse gli Stati Uniti e l'URSS – ha in preparazione una bozza di convenzione che pare possa essere firmata alla fine di questo anno.
Dopo quindici anni di trattative a Vienna per il trattato MBFR (Mutual Balanced Force Reductions) riduzione delle forze nel centro d'Europa, trattative senza nessun risultato, si è aperta ora la Conferenza CFE (Conventional Forces Europe), sulla riduzione delle armi convenzionali nel territorio europeo. Con la quinta seduta iniziata nei primi mesi di quest'anno già

81

vi sono accordi che riguardano i 23 Paesi (16 dell'Alleanza Atlantica e 7 del Patto di Varsavia).
I punti salienti sono: rinuncia ad effettuare esercitazioni militari in Europa che coinvolgano oltre 40 mila soldati e 800 carri armati; annuncio dei movimenti di truppa con un anticipo di sei settimane; per il Patto di Varsavia e la NATO non più di 700 carri speciali attrezzati per l'attraversamento dei fiumi; e per ogni blocco 16 mila carri armati; 14.500 sistemi di artiglieria, 25.000 carri blindati.
Nel contempo si è presa la decisione, anche con l'appoggio dell'Italia, di non modernizzare i missili nucleari a breve raggio della NATO, se non dopo il 1992.
È vero che alcuni degli accordi prevedono un lungo periodo per la loro attuazione – tre anni per gli americani e cinque per i sovietici – ma di fronte a questi grandi avvenimenti è la vigilanza, oltre l'impegno e la conoscenza dei problemi, ad avere un valore assai stimolante anche perché sotto la spinta degli avvenimenti i tempi potranno essere accorciati.
Di particolare interesse è tutta la trattativa per i SALT. Per il SALT n. 1 (Strategic Armes Limitation Talks - limitazione delle armi strategiche), i negoziati cominciarono nel 1969 e l'accordo fu firmato a Vladivostok nel 1974 da Breznev e Ford, valido per un periodo limitato.
Era un primo approccio per una riduzione degli armamenti strategici. Quasi subito cominciarono gli incontri e le trattative, sulla stessa questione, per un nuovo accordo. Il SALT n. 2 fu firmato a Vienna nel 1979 da Breznev e Carter per un altro periodo, ancora una volta limitato: tre o cinque anni. Ma il SALT n. 2 non fu approvato dal Senato americano perché nel frattempo si era aperta una nuova fase della guerra fredda.
Intanto a Ginevra sui sistemi missilistici nucleari intercontinentali (START - Strategic Arms Reduction Talks), dopo l'inizio delle trattative iniziate nel 1982, ma per anni senza sbocchi, vi è stata, il 20 giugno 1989, la ripresa positiva delle conversazioni per cui si prevede la firma dell'accordo per il dimezzamento de-

82

gli arsenali dei missili nucleari strategici nel giugno 1990, con l'incontro dei due Presidenti degli Stati Uniti e dell'URSS.
Nel frattempo l'URSS ha accettato la verifica dei missili CRUISE sottomarini, ha rinunciato a vincolare gli Stati Uniti per l'applicazione delle direttive del Trattato ABM (Anti Balistic Missiles) del 26 maggio 1972 in riferimento al programma SDI (Strategic Defense Initiative) e ha provveduto allo smantellamento del Centro Radar di Krasnodar. Nel contempo si registra, secondo i dati dell'Agenzia SIPRI di Stoccolma (Stockholm International Peace Research Institute) una diminuzione delle spese militari conseguente a fenomeni strutturali, economici e tecnologici dovuti ai costi degli armamenti moderni, alla rapida obsolescenza, alla sofisticazione della ricerca e dello sviluppo, ai suoi elevati costi.
La spesa militare americana che ha raggiunto il suo apice nel 1986 appare in lenta diminuzione e mentre il Congresso tende a favorire queste restrizioni, l'amministrazione Bush sembra intenzionata a muoversi in questa prospettiva con atti concreti. La stessa Unione Sovietica il 18 gennaio 1989, con una dichiarazione di Gorbaciov ha detto che gli stanziamenti per la difesa saranno ridotti del 14,2% e quelli per le armi e materiali militari del 19,5%.
Un riscontro assai interessante l'abbiamo nel commercio delle armi; nell'anno 1988 è nuovamente diminuito rispetto all'anno precedente con un declino nel mercato del Terzo Mondo, con la fine del conflitto Iran-Iraq – per cui nelle aree Mediorientali è passato dal 48% del 1984 al 39% dell'88 – e, nello stesso periodo, tra l'84 e l'88 dal 22% al 12% nell'area Sudorientale. Questo è un risultato che impegna le riconversioni delle industrie militari e voi sapete che questo problema esiste anche in Italia.
Si discute per esempio sui settori come ambiente, protezione civile, apparecchiature biomedicali ecc. un patrimonio tecnologico che può essere utilizzato dalle aziende a produzione militare impegnate nella riconversione. Siamo quindi di fronte a

83

grandi fatti, per cui la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) di 35 Paesi che è stata aperta nel 1975, si avvicina all'appuntamento del 1992, a meno che non si accetti la proposta di Gorbaciov di anticiparlo al 1990.

7

Si pone allora come uno dei problemi centrali, il tramonto della teoria e della strategia della cosiddetta sicurezza, con la garanzia militare. Comunque si voglia giudicare la logica dei blocchi formati dalla NATO nel 1949 e da Varsavia nel 1954, se hanno governato direttamente o indirettamente il mondo, noi pensiamo che la prospettiva sia quella del loro superamento. L'abbiamo affermato tante volte ma in questi mesi gli sviluppi delle trattative, il tramonto della cosiddetta minaccia dall'Est, ripropongono con forza un radicale mutamento politico militare.

Ma quanto le politiche della guerra fredda, del riarmo, dei blocchi hanno pesato nelle questioni interne dei vari Paesi? Sugli sviluppi della democrazia, sulle discriminazioni che hanno provocato scontri sociali anche duri? È uno dei capitoli della vita nazionale nostra e di altri Stati. Esse impongono riflessioni. Voi ricorderete le valutazioni di Reagan sull'«impero del male». Furono cancellate con le trattative e l'incontro del dicembre 1987 a Washington con Gorbaciov, per la firma sui missili a breve raggio. Sul nuovo concetto di sicurezza – che da tempo sosteniamo per una valutazione politica, democratica nuova – è in corso un dibattito in sedi politiche, diplomatiche e militari. Per noi italiani si pongono, allora, due questioni: la prima è quella degli aerei F 16 da non trasferire in Italia, a Crotone. Non è vero che gli F 16 non possono entrare nella trattativa di Vienna, dove si prevede la riduzione delle forze convenzionali. I cacciabombardieri F 16 sono forze convenzionali, anche se

84

hanno capacità nucleari. Chiediamo al Governo di porre questa questione all'ordine del giorno a Vienna per sospendere ogni installazione e proprio il Senato, il 27 aprile 1989 ha approvato, a grande maggioranza, un ordine del giorno per gli F 16 dislocati in Spagna, chiedendo una trattativa a Vienna il più presto possibile, nel contesto dello schieramento dei due blocchi militari.

8

Per quanto riguarda il Mediterraneo va detto che noi abbiamo seguito sempre con molta attenzione, in questo settore chiave, la politica internazionale.
In linea generale la politica italiana ha concentrato sempre la sua attenzione sul Mediterraneo, Medio Oriente, Africa. Ricordiamo la spedizione militare nel Libano "per mostrare la nostra bandiera", senza risultati soddisfacenti. Alcuni aspetti della politica mediterranea, del Medio Oriente, la Somalia, la guerriglia in Eritrea che da anni insanguina quella regione, l'Etiopia, sollevano molte perplessità perché vi possono essere strumentalizzazioni ad opera delle grandi potenze, mentre è necessario più che mai in parte un ripensamento, e in altra parte l'intervento dell'ONU.
Per questo richiamiamo con grande forza la esigenza di convocare la Conferenza Internazionale di pace per il Medio Oriente decisa dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite con le risoluzioni 242-338, per il riconoscimento dell'OLP, richiesta dal Parlamento italiano. Anche in occasione del vertice di Malta il Presidente Bush e Gorbaciov hanno affermato una identità di vedute per il processo di pace in queste regioni.
Data l'impostazione politica di pace noi, con la Confederazione delle Associazioni Combattentistiche, siamo per promuovere un Convegno mondiale sul Mediterraneo da tenersi in dicembre;

ma di questo vi parleranno i compagni Giulio Mazzon e Roberto Vatteroni. Ma il Mediterraneo deve anche preoccuparci per un'altra questione: non possiamo dimenticare che nelle sue acque vi sono 60 unità delle flotte degli Stati Uniti, dell'URSS, della Francia e dell'Inghilterra con 1.200-1.400 testate nucleari. Non conosciamo il numero degli incidenti perché una ricerca sarebbe assai difficile da farsi, ma siamo convinti che misure di sicurezza per il Mediterraneo e revisione degli schieramenti militari debbano diventare un problema centrale per la pace di tutti i Paesi e più in generale per l'Europa.

9

In questo contesto politico internazionale, il modello di difesa italiana che è in discussione da tanto tempo è ancora attuale o non occorre una riqualificazione ed un ripensamento? Abbiamo appreso l'altro giorno che il Ministro della Difesa ha riconosciuto che bisogna rivedere la politica militare alla frontiera orientale e l'attuale schieramento di forze. Una questione che abbiamo posto ripetutamente. Si è anche sostenuto che occorrono misure per la ristrutturazione degli organismi militari.
Qualche giorno fa il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Domenico Corcione, ha affermato che dei 62 Distretti Militari ne resteranno 18 nei capoluoghi di regione; che vi sarà inoltre una riduzione di comandi del Comiliter Nord-Est e Nord-Ovest; che i 3 comandi di corpo d'armata nella Valle Padana e 12 battaglioni saranno sciolti. Ma non vi è ancora un piano organico, per esempio, che riguardi complessivamente la ristrutturazione e l'ordinamento politico del Ministero della Difesa, regolato da leggi del 1965, così come è ora di affrontare la regionalizzazione del servizio militare compatibilmente con il quadro generale. E ancora la razionalizzazione del patrimonio immobiliare per avere caserme "intelligenti"

86

basate su un nuovo concetto del servizio, con modernità, funzionalità e con il supporto di tecnologie moderne.
È anche ora di approvare le leggi sul servizio civile e la riduzione della leva già in discussione al Parlamento. Ancora una volta, sul modello di difesa, dobbiamo sollecitare un confronto con le forze democratiche e con i militari, per una valutazione più attenta sulla "condizione militare" e con i giovani, per una politica democratica di ampio respiro.

10

Tra le questioni al centro della nostra attenzione vi è anche quella tedesca. I fatti essenziali li conosciamo. In questi giorni siamo stati sollecitati da più parti a prendere una posizione o, meglio, a valutare con molta attenzione il processo in corso. A Ottawa, il 13 febbraio del 1990, le 4 grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale – Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Unione Sovietica – hanno aperto un negoziato per la riunificazione della Germania con i ministri degli esteri di Bonn e Berlino. Tempi e modalità sono da studiare. I 6 ministri discuteranno gli aspetti esterni inclusi i problemi della sicurezza dei Paesi confinanti. Intanto si sono aperte le trattative per l'unificazione monetaria tra Bonn e Berlino ma non sappiamo il loro sviluppo. Qualcuno ha affermato che molto dipenderà dalla sistemazione dei paesi dell'Est, ma più in generale il problema centrale, più complesso, della unificazione, rimane la collocazione internazionale della Germania.
È vero che il Cancelliere Kohl sta tentando di lanciare una sua grande campagna per un appuntamento elettorale, ma riteniamo che il processo di unificazione pone problemi alla Comunità Europea. Vi leggo questi dati che ho stralciato da alcune relazioni; non so se rispondono al vero al cento per cento, ma la fonte è abbastanza seria.

87

Tanto per avere una idea concreta, secondo i giornali specializzati, l'economia della R.F.T. supera del 15% quella francese, il secondo della classe della CEE (Comunità Europea). Se si procede alla riunificazione, anche se non proclamata, lo scarto tra le due sarà del 40%, per cui la stessa Francia si ritroverà più o meno nella stessa posizione dell'Italia e della Gran Bretagna diventando il naturale polo della Mitteleuropa: un partner privilegiato per la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia.
Credo che questa questione sarà posta con grande forza al centro della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea ad Helsinki, ma il punto centrale è la questione delle frontiere, per la quale non è solamente interessata la Polonia, ma tutti gli Stati europei. A nostro parere la questione dell'unificazione tedesca deve coinvolgere tutti i Paesi d'Europa, perché riteniamo che da questo punto di vista i problemi interdipendenti fra loro sono moltissimi: democratici, economici, storici, politici, militari, sociali.
Certo noi consideriamo che la questione tedesca possa essere risolvibile nel contesto del superamento dei blocchi militari per inserirsi nel processo in corso sul disarmo nucleare e convenzionale. Alcuni documenti, che ci sono stati inviati dai compagni tedeschi della Repubblica Democratica Tedesca sostengono che può essere raggiunta "la unificazione con la libera autodeterminazione dei tedeschi dei due Stati e che il processo paneuropeo deve liberare il nostro continente una volta per tutte dai pericoli militari".
E prosegue il documento: "questo processo di unificazione dei tedeschi si compia sulla base di accordi tra i parlamenti e i governi della RDT e della RFT. Tutte le parti dichiarino la propria volontà su forme di dispute politiche democratiche e senza azioni di forza e creino perciò le garanzie necessarie per attuarle, compresi i referendum popolari. La neutralità militare della RDT e RFT sul cammino verso una federazione è fondamentale. Infine: "le quattro Potenze dovrebbero dichiarare la loro intenzione di regolare definitivamente, dopo la creazione di

uno Stato tedesco unificato, tutte le questioni sorte dalla seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, compresa la presenza di truppe straniere sul territorio tedesco e l'appartenenza ad alleanze militari".
Ho citato il documento nelle sue parti essenziali per una riflessione nostra, tenendo anche conto di altre valutazioni che vengono fatte da Governi, Parlamenti, partiti politici. Il nostro punto di vista è quello di tener conto che sull'unificazione tedesca è in corso un dibattito tra le forze politiche, in Italia e in Europa, da tenere presente per una riconsiderazione storica del periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale. È da tenere anche conto che non è mai stato firmato il trattato di pace con la Germania, anche se Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna nel 1955 rinunciarono allo stato di potenze occupanti, riservandosi il diritto di potestà sulla città di Berlino.

11

Cari compagni, abbiamo posto queste questioni per arrivare, rapidamente, ad un altro loro aspetto. Credo che sia indispensabile per avere un quadro di riferimento, anche se non completo. Gli avvenimenti straordinari che si sono verificati hanno accelerato i processi con nuovi equilibri nel mondo e soprattutto in Europa. Per quanto riguarda i problemi europei, già noi abbiamo preso posizioni molto precise sia al Consiglio nazionale di Rimini, del 17-18 novembre 1989, e prima ancora al Consiglio nazionale di Livorno. Abbiamo chiesto che il nuovo Parlamento elabori una Costituzione europea non solo per ampliare le dimensioni territoriali del mercato, con al potere imprese e apparati, ma per creare una democrazia europea non fine a se stessa ma con più diritti e garanzie, eliminando i dislivelli esistenti nei vari ordinamenti e con un governo responsabile di fronte a quello che sarà il Parlamento.

89

Ma la Costituente, con la potenzialità dell'Europa dei Dodici, non riguarda solo il Parlamento, ma esige che vi sia l'impegno di tutte le forze politiche, culturali, sociali, riformatrici, perché diventino organismi determinanti ed attivi in questo processo costitutivo. I federalisti europei sollecitando il Parlamento europeo ad assumere un ruolo costituente, hanno proposto ai Parlamenti nazionali di partecipare alla redazione di un testo costituzionale per l'Unione Europea e di presentarlo all'opinione pubblica e al Consiglio d'Europa con grandi assise di tutti i Parlamenti della Comunità.
Ma dobbiamo nel contempo esaminare con preoccupazione quella che è la situazione italiana. Infatti sono scaduti i termini di attuazione di 160 raccomandazioni della Comunità Europea.
C'è stato un intervento della Corte di Giustizia che risiede a Lussemburgo e che assicura il rispetto del diritto e sull'applicazione del trattato per 24 provvedimenti; 39 sono in corso di procedura di esame; 66 devono essere attuati entro il 1990. Questo ritardo è assai significativo per quel che riflette l'impegno politico e il contributo dell'Italia per l'Europa.
Sappiamo che è in corso una trattativa complessa tra il COMECON – il Consiglio di Mutua Assistenza Economica dei Paesi dell'Est, di cui fanno parte anche Cuba, Mongolia e Vietnam e la Jugoslavia, come membro associato – e il COCOM (Comitato di Coordinamento dei Controlli Multilaterali sull'esportazione verso i Paesi dell'Est) organo della CEE, per rivedere le tecniche e le questioni relative ai controlli multinazionali delle esportazioni stesse, e stilare nuovi accordi.
Il presidente Gorbaciov il 16 giugno 1989, dinanzi all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha chiesto l'abolizione delle norme del COCOM proprio per nuovi rapporti commerciali fra l'Est e l'Ovest.
Vi è però anche una responsabilità nazionale nostra: nel secondo semestre di quest'anno la presidenza della Comunità Europea sarà diretta dall'Italia: è il semestre in cui si prenderanno le decisioni principali. Il nostro impegno, quindi, è molto importante per quanto riguarda l'Europa, anche tenendo conto che al

90

centro di questo processo europeo si pone in modo aperto e nuovo la questione dei neonazisti, nella RFT con i loro vari mascheramenti, e del gruppo Le Pen in Francia. Ne abbiamo discusso a Livorno ed a Rimini e ci sentiamo impegnati in una battaglia politica, culturale, ideale.

Quale sarà, allora, la sicurezza europea? Intanto è venuta a cadere la polemica della difesa europea a due velocità impostata sulle formazioni militari miste franco-tedesche per una intesa politica e militare Bonn-Parigi. Si riapre per molti aspetti la verifica della cooperazione e della produzione degli armamenti europei di cui non conosciamo il numero dei consorzi. Ricordiamo il consorzio del Tornado, proprio in riferimento alle grandi problematiche della riconversione industriale. Più in generale quale dovrà essere il ruolo dell'Europa come fattore di pace? Per affrontare questa complessità di problemi abbiamo proposto, con l'ISTRID e il Movimento Federalista, un Convegno sulla sicurezza europea tenendo conto del corso degli eventi. Un secondo appuntamento, impegnativo per la nostra Associazione, in relazione alle iniziative da intraprendere, i relatori da scegliere e le modalità di organizzazione.

Riteniamo, quindi, che sul piano generale, la cultura della pace, la concezione del mondo, il rapporto tra i popoli, assumano ben altre dimensioni e diverso spessore, per la nuova concezione storica e politica che bisogna affrontare.

Per concludere, credo che i valori universali della Resistenza italiana e, più in generale, europea, abbiano una loro riconferma negli avvenimenti e nei processi evolutivi dei popoli. Del resto la stessa storia del Sud Africa, nel giro di poche settimane ha bruciato un gran numero di tappe. Ai primi di febbraio, dopo trenta anni, il presidente F.W. De Klerk ha posto fine a tutte le discriminazioni ed un complesso di ventitré organizzazioni come il Congresso Nazionale Africano (ANC), quello panafricano (PAC), il partito comunista del Sud Africa dovranno porre al centro i problemi da trattare per assumere un nuovo ruolo politico.

91

La liberazione di Nelson Mandela l'11 febbraio scorso dopo 27 anni e 189 giorni di prigionia segna un'altra grande tappa. A Mandela il nostro augurio, la nostra incondizionata solidarietà. Non sarà un processo facile lo sviluppo della democrazia nel Sud Africa; per questo le sanzioni stabilite dall'ONU contro quel Paese, ancora non debbono essere revocate proprio per favorire direttamente ed indirettamente un nuovo corso della società sudafricana.

Per sottolineare il corso degli eventi, i processi europei del 1989 e quelli ancora in atto e la portata storica della Resistenza europea, noi concordiamo, con i compagni di Milano che hanno proposto una conferenza nella loro Città, con alti esponenti europei di organizzazioni internazionali, nei giorni precedenti il 25 aprile, per quell'intreccio storico e politico fra Resistenza europea ed Europa di oggi. I compagni Mazzon e Casali vi daranno le informazioni più aggiornate.

Per concludere devo anche informarvi dello straordinario interesse che ha suscitato nei gruppi parlamentari europei la visita della delegazione dell'ANPI dell'Emilia-Romagna a Strasburgo. È prevista una seconda delegazione per metà di maggio, proprio per sottolineare questo nostro impegno europeo per la pace e la distensione.

92